

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 39^ate SITZUNG

28 - 10 - 1953

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge concernente la ricostituzione delle Casse
Mutue Provinciali di Malattia di Trento e Bolzano

(Discussione generale)

*Gesetzentwurf betreffend die Wiedererrichtung der wechselseiti-
gen Landeskrankenkassen von Trento und Bozen*

(Allgemeine Debatte)



Trento, 28 ottobre 1953

PRESIDENTE: Avv. Riccardo Rosa.

VICEPRESIDENTE: Dott. Silvius Magnago.

Ore 9.50

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

STOETTER (S.V.P. - Segretario): - (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale.

STÖTTER (S.V.P. - Segretario): - (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Il verbale è approvato.

Continua la discussione sulla ricostituzione delle Casse di Malattia di Trento e di Bolzano.

La parola all'on. Paris.

PARIS (P.S.D.I.): Signor Presidente, egregi Colleghi, la legge che ci accingiamo ad approvare suscita indubbiamente delle apprensioni, delle preoccupazioni, e stimola in un certo senso la sensibilità di tutti i gruppi politici rappresentati. Una legge che ha avuto una premessa tormentata, una gestazione che credo si aggiri sui 3 anni, ed è per questo che ieri pregavo il Presidente del Consiglio, che ha condotto nella passata legislatura le trattative con gli organi centrali per la interpretazione dello Statuto in questa materia, di scendere dal suo alto seggio, prendere posto fra noi Consiglieri, e spiegare gli antefatti di questa legge, perché, purtroppo — non so se gli altri Consiglieri siano nella mia condizione per quanto riguarda nozioni in materia — mi sento a disagio a discutere questa legge, non conoscendo l'ampiezza o i limiti delle nostre competenze, in quanto so che molti contrasti, molte divergenze erano sorte fra Regione e Governo centrale. Quindi discutiamo, non dico a vanvera, ma non certo con quella consapevolezza che renderebbe la discussione molto più proficua e che eliminerebbe molte sfasature che forse non siamo in grado di giudicare. Indubbiamente è una legge che stimola la sensibilità di tutti per la sua ampiezza e per le sue conseguenze, legge che dovrebbe sanare una situazione esistente ormai di fatto, perché è indubbio che le due Casse Provinciali di Bolzano e di Trento hanno attualmente una amministrazione, un regime autonomo. Quindi non sono d'accordo con la tesi esposta qualche giorno fa dal cons. Mitolo, cioè che le due Casse dovrebbero essere fuse prima con l'INAM perché poi la Regione avesse i poteri per ricostituirle in Casse autonome. Mi pare una tesi assurda, che non farebbe altro che farci perdere del tempo e suscitare delle interferenze poco simpatiche, che inoltre avrebbero la possibilità di svisare certi concetti fondamentali e soprattutto potrebbero influenzare

l'opinione pubblica in modo forse non del tutto obiettivo, per contribuire a creare del disorientamento. Ho sentito le tesi di vari Consiglieri, e quella che più condivido è indubbiamente quella esposta dal cons. Raffaelli. So, perché mi sono interessato, che è impossibile un confronto, un paragone, un giudizio su quali siano le migliori prestazioni: se quelle dell'INAM o delle nostre Casse di Malattia. L'INAM cura l'assicurato soltanto quando è già in stato di malattia, però dando specialità ecc. senza contributi; mentre le nostre Casse di Malattia cercano di prevenire la malattia, il che indubbiamente è una pratica che definirei ottima: non soltanto il curare, ma cercare di prevenire, che è il meglio di tutte le cose. Ma però dobbiamo anche chiederci la giustificazione di questa Cassa di malattia autonoma, perché se è solo per amministrare noi i nostri fondi, per creare un consiglio d'amministrazione con il Presidente che vada a dire se c'è la prebenda o meno, mi pare che stiamo facendo la figura di quando vedo arrivare qui sul tavolo consiliare certe proposte di erezione in comune autonomo di certe frazioni che non hanno nessuna ragione di essere, se non quella che qualcuno è capace di influenzare la pubblica opinione e che probabilmente diventerà il Sindaco. Quindi noi diventiamo veramente, con questa istituzione, autonomi, cioè facciamo delle istituzioni che precorrono non i tempi ma i provvedimenti che indubbiamente saranno presi nel futuro più o meno prossimo anche in campo nazionale, o non vedo la ragione di esistenza di queste Casse di malattia. Poi non so comprendere, — e questo lo dissi ancora nel 1951 quando avvenne una discussione preliminare sulle Casse di malattia, — le due Casse di malattia, le due Casse provinciali! Non le so comprendere perché credo che, anche se a Bolzano c'è un gruppo etnico tedesco, coloro che parlano la lingua tedesca sono uomini e si ammalano delle stesse malattie di cui si ammalano i cittadini di lingua italiana, e vengono curati con la stessa competenza e lo stesso sistema. Perché allora questo frazionamento, questa divisione? Perché andando a smembrare sempre più queste istituzioni corriamo veramente il rischio, prospettato da Raffaelli, che in caso di epidemia si trovino alla fine in condizioni di bilancio disastrose per cui non saranno in grado di far fronte ai propri impegni. Ecco perché è vero che oggi tutte le organizzazioni tendono ad estendersi sempre più notevolmente; siamo nell'ordine dei grandi numeri, diceva Defant, ed ha molta ragione. Perciò non so comprendere questa divisione, e spero e sarò ben lieto se il signor Assessore mi darà una giustificazione anche di queste due Casse provinciali. Ma i lavoratori soprattutto, che in questi ultimi giorni mi sono preoccupato di interpellare, dicono: "Voi a suo tempo avete espresso il vostro parere favorevole alle Casse autonome di malattia; perché?", "Ma ci sembrava che dovesse andar meglio.", "Ma vi sono stati prospettati quali erano

le prestazioni INAM e quali quelle della Cassa di malattia?», «Non ce l'hanno spiegato!», Le pratiche burocratiche indubbiamente sono più svelte se vengono decise in loco che non se dovessero dipendere dagli ordinamenti emanati da Roma; qui c'è una ragione. Ma anche questa vi sembra una giustificazione sufficiente? Perché anche i lavoratori sentono lo spirito dei tempi e ci dicono: «Noi vogliamo lo stesso trattamento che hanno gli operai nel restante territorio della Repubblica!», Se si può fare qualche cosa di meglio è giusto che si possa fare, anzi vorrei dire che, qualora l'esperimento conducesse ad enormi errori, se fatto sul territorio nazionale l'errore è più facilmente riparabile che non se vien fatto nell'ambito più ristretto, anche perché bisogna riconoscere che nel Trentino è ancora viva ed operante una vera e propria coscienza mutualistica, e al sentir parlare i vecchi amministratori delle Casse di categoria bisogna rilevare con quale orgoglio parlano di quando erano amministratori e dedicavano le loro giornate e le loro ore serali, dopo la giornata di lavoro, ad amministrare, e di come andavano bene le Casse di malattia allora, e con quale coscienza amministravano questi fondi! Ecco perché io, signor Presidente, non ho paura di mettere alla prova gli assicurati dando loro l'amministrazione, naturalmente con le dovute cautele e i dovuti controlli e sorveglianza da parte della Regione. Non così è purtroppo nella Provincia di Bolzano dove esistono — lo dice questa relazione che ci è pervenuta — delle cose addirittura strabiglianti; si rimane impressionati di fronte a questi sbalzi enormi dall'avanzo al disavanzo! Lasciamo via gli anni dal 1941 al '45. Nel '46, 3 milioni 668 mila lire di disavanzo; nel 1947, 15 milioni di avanzo; nel 1948, 39 milioni di disavanzo; nel 1949, 104 milioni di disavanzo; nel 1950, 22 milioni di disavanzo; nel 1951, 33 milioni di avanzo; nel 1952, 90 milioni di avanzo. C'è da rimanere perplessi! Io mi sento a disagio, perché l'Assessore ci promette gli allegati, che però non arrivano mai. Come si fa a discutere? Cosa sappiamo? Quale è la consistenza patrimoniale che in istituti similari rappresenta sempre la garanzia? Quale è la percentuale di incidenza delle spese generali, del personale, delle spese ospedaliere, dei medicinali, dei sanitari? Niente! Non abbiamo in mano nulla! Mi pare che sia poco serio mettersi a discutere...

BERTORELLE (D.C. - Assessore Attività Sociali): È stato depositato per mesi il materiale, e non si potevano fare 50 copie del bilancio per tutti i Consiglieri!

PARIS (P.S.D.I.): Io sarò il Consigliere più trascurato, ma vorrei chiedere se gli altri sapevano qualche cosa...

BERTORELLE (D.C. - Assessore Attività Sociali): C'è anche un avviso affisso che dice che il materiale è depositato in Segreteria.

PARIS (P.S.D.I.): Comunque il Consigliere non fa soltanto il Consigliere, e la Regione ha possibilità di farne 50 copie. Non ho elementi in mano, così mi sento a disagio quando si fanno proposte; purtroppo non ci sono dei preventivi che comprendo come in aziende di questa natura siano sempre di larga consumazione, ma che però sono sempre indici di valutazione. Non so se questo ci sia negli allegati, ma ho chiesto a Consiglieri che facevano parte della Commissione e mi è stato detto che loro non li hanno visti; probabilmente l'Assessore non ha avuto tempo di farli elaborare...

BERTORELLE (D.C. - Assessore Attività Sociali): Sono stati elaborati!

PARIS (P.S.D.I.): I preventivi non della gestione attuale! Sono sorte richieste per l'estensione dell'assistenza ai pensionati e ai disoccupati. Si sa che cosa verrebbe a costare questa assistenza?

ODORIZZI (D.C. - Presidente Giunta Regionale): Questo no!

PARIS (P.S.D.I.): Immagino che queste richieste non siano sorte qui, durante la discussione generale in Consiglio, ma siano state avanzate dagli stessi Consiglieri che fanno parte della Commissione competente. Tutte queste cose mancano; ora, di fronte a questi fatti, c'è da rimanere sbalorditi. Oggi o ieri, negli anni '48-49-50, in che forma avveniva l'assistenza in Provincia di Bolzano? C'era questo metodo? Se negli anni 1951-52 abbiamo un avanzo di 123 milioni, in che forma avviene? Non mi si dica che è la manodopera fluttuante, perché questo non può avere una incidenza tale sul bilancio. Ci sono sfasature, ma noi le ignoriamo, e non si può procedere così alla cieca quando abbiamo disavanzi per 104 milioni in un anno e 2 anni dopo avanzi di 90 milioni! Mi pare sia andare avanti a tentoni, alla cieca.

Dicevo che non vedo una giustificazione della erezione in Casse autonome delle due Casse provinciali, che vorrei per lo meno regionali, se non c'è qualche innovazione; ad esempio una è quella fatta dai Consiglieri che mi hanno preceduto, cioè l'estensione dell'assistenza ai disoccupati. Vorrei che si assistessero anche i tubercolotici che non hanno l'assistenza dall'INAM e che non hanno pagato le 52 quote di contributi negli ultimi due anni, e inoltre le vedove dei caduti sul lavoro, perché i figli hanno l'assistenza e le vedove no. Capisco che sono richieste un po' campate in aria, perché bisogna che ci preoccupiamo di quella che è la spesa. Si potrebbe avere una maggiore entrata portando la percentuale dei contributi per le Casse di malattia per le Province di Trento e di Bolzano allo stesso livello del restante territorio della Repubblica. Sono sufficienti questi 60 o 70 milioni, o non sono sufficienti? No? Ed allora c'è da chiedersi se non sia proprio il caso che intervenga la

Regione. Perché se la Regione ha profuso dei miliardi con l'intento di promuovere l'economia e di potenziare l'attrezzatura economica, commerciale e turistica per il collocamento dei nostri prodotti, mi pare che la salute del popolo sia un patrimonio che merita altrettanta considerazione. E quale giustizia c'è a privare dell'assistenza il lavoratore quando si trova in uno dei momenti più disagiati della sua esistenza, cioè disoccupato, o quando ha raggiunto i limiti d'età, o per invalidità, o perché pensionato, con le pensioni che ci sono oggi? Io non sono di quelli che propongono questa estensione così, in modo indiscriminato; bisogna cercare di tutelarsi, sarà una questione da regolamentare. Chi ha lavorato dieci giorni ed è stato iscritto per due settimane alla Cassa di malattia, se domani sarà disoccupato non può avere l'assistenza sanitaria, ma quando uno ha lavorato 5 anni e negli ultimi tre anni ha pagato i 52 contributi settimanali, o il pensionato che non arriva alle 15 mila lire al mese e durante la sua vita ha lavorato ed ha versato tanti anni di contributi, deve aver diritto all'assistenza, limitata magari all'assistenza medico-farmaceutica, senza estenderla all'assistenza ospedaliera. Perché, questi disoccupati dove vanno a finire? Sulle spalle dei comuni e poi noi dobbiamo integrare i bilanci di questi comuni, oppure intervenire con determinate percentuali nella esecuzione delle opere pubbliche. Ma facendo così, compiamo veramente un atto educativo, vorrei dire, del popolo? Costringiamo questa gente ad andare a chiedere l'elemosina! Non credo che sia un buon metodo quello di fare degli operai tanti questuanti e degli straccioni, costringendoli nel momento più difficile della loro vita e della vita della loro famiglia a compiere questi atti, a detrimento della loro dignità di uomini e di lavoratori. Se vogliamo che il cittadino italiano sia veramente tale e si senta di poter difendere l'appartenenza alla sua Nazione, non dobbiamo farne uno straccione, e non dobbiamo nemmeno, il che sarebbe peggio, dargli l'impressione che questuando tutto si possa ottenere! Invece facciamone un cittadino cosciente dei suoi diritti e che sappia difenderli. Se in questi 5 anni della sua vita la Regione ha profuso miliardi con intendimenti economici, per cittadini che già godevano di un certo tenore di vita e di una buona situazione patrimoniale, è giusto che aiuti anche questi lavoratori. Certo che se la Regione dà del denaro ha anche il diritto di controllo; i timori che provengono da questi banchi hanno ragione di essere, in quanto c'è la preoccupazione che si voglia trasformare questa sorveglianza in peso politico, e questo trova il suo precedente, la sua fondatezza, nel primitivo progetto sulle Casse di malattia. Ora non voglio dilungarmi molto, ma credo che la forma di intervento della Regione sia la sola giustificazione anche queste Casse di malattia vengano erette in enti autonomi; altrimenti nessuna ragione di essere c'è, perché abitiamo anche in un ambiente, che non ha una squisita

sensibilità sociale. L'altro giorno il comm. Amonn difendeva i datori di lavoro, e direi che molti di questi si comportano in modo molto lodevole, ma altri invece no. Un maggior controllo, egregi signori Consiglieri, controllo anche delle Casse di Malattia, darebbe senz'altro delle entrate superiori, perché vorrei andare a vedere quante piccole aziende (industriali, aziende commerciali, aziende artigianali) sono in regola con la corresponsione dei contributi! E purtroppo vi è da lamentare la poca conoscenza dei lavoratori, che non sanno che a fine d'anno possono andare a prendersi allo INAM un cartellino, dove è segnato quanti contributi sono stati corrisposti; e purtroppo tante volte anche qui, dove l'indice della disoccupazione è superiore alla media nazionale, il lavoratore non ha il coraggio di andare dal padrone a dire: "Perché Lei non ha versato il contributo assistenziale a mio favore?", Magari il padrone gli indica la porta. E dico di più, perché so che esiste: c'è una vera omertà fra istituto assistenziale e istituto assistenziale. Ho avuto l'onore di presentare degli emendamenti all'art. 6, nel senso che l'assistenza non sia inferiore ecc. e oggi sono ben lieto e vedo quanto sia necessario che venga inserito nello statuto. Quasi sicuramente me li vedrò bocciati, ma presenterò un ordine del giorno che chiede la sospensione della trattazione della legge; non già per essere contrario alla legge ma esclusivamente perché si abbia il tempo di informare i Consiglieri sulla eventuale spesa che comporterebbe l'estensione dell'assistenza a queste categorie. Perché ritengo che non sarebbe assennato dire di no senza conoscere la spesa, e non sarebbe assennato nemmeno dire di sì: bisogna informarsi. Richiederò un giorno, tre giorni, ma credo sia opportuno sospendere la discussione per avere in mano questi elementi.

VINANTE (P.S.I.): In questi giorni abbiamo assistito a dei lunghi dibattiti su questo argomento e a degli interventi sostanziosi, interessanti ed importanti. Questo dimostra la grande importanza dell'argomento che noi stiamo esaminando. Io mi soffermerò brevemente su alcune considerazioni, e non sarà certo il mio intervento a preoccupare l'Assessore nell'eventuale sua breve esposizione. Il progetto di legge enuncia a grandi linee l'intervento, le finalità e lo spirito nel campo dell'assistenza, e rimette al regolamento l'applicazione pratica dei principi enunciati nella legge. Personalmente vedo assegnati al regolamento dei compiti e delle competenze che per me dovrebbero essere comprese nel progetto di legge. Bisogna vedere che cosa si intende per regolamento. Io credo che il regolamento dovrebbe stabilire determinate regolamentazioni interne dell'istituzione che si intende ricostituire, ma le determinazioni di quantità e qualità dell'assistenza, devono essere fissate nella legge. Non so se questo mio pensiero sia condiviso o meno, ma, riferendomi a quello che è il progetto originale della Giunta, le competenze di cla-

borare delle materie che oggi sono considerate competenze del regolamento sfuggirebbero all'esame ed alla decisione di questo Consiglio. Per questa ragione io scenderò ad esaminare praticamente la funzionalità di questa istituzione, che fino ad ora non è stata sollevata da nessuno. La mia preoccupazione è che la nostra istituzione diventi veramente funzionante, che i grandi principi di assistenza sollevati in questo Consiglio non rimangano pure affermazioni di principio sulla carta. E questo vorrei dirlo per il fatto che noi ci troviamo di fronte ad un precedente, un precedente molto istruttivo, soprattutto se esaminiamo le funzioni e la vitalità che hanno avuto le Casse mandamentali di malattia. Quelle sono state veramente istituzioni benemerite, che hanno saputo farsi affezionare tutti gli interessati, che hanno saputo portare nel campo dell'assistenza delle malattie un'opera veramente fattiva. E difatti tutti i lavoratori, tutti gli assicurati vedevano con soddisfazione e con piacere la esistenza di queste istituzioni e davano ad esse la loro collaborazione, ciò che non è avvenuto dopo l'accentramento, quando questa istituzione è stata considerata quasi con disprezzo, è stata quasi — permettete l'espressione forse un po' forte — obliata, e non raramente è successo che i lavoratori nascondevano la loro iscrizione alla Cassa di Malattia per avere l'assistenza del medico, al pari di tutti gli altri cittadini. Non vorrei che ciò si ripetesse; vorrei che questa istituzione potesse costituire esempio nel campo assicurativo per tutto il resto della Repubblica, che non ripetesse gli errori commessi da queste istituzioni. Vi è la necessità di moralizzare i vari interessati della istituzione. Dobbiamo moralizzare nel campo degli assicurati, perché vi sono veramente degli abusi; dobbiamo moralizzare nel campo del lavoro, perché vi sono realmente delle grandi evasioni; bisogna moralizzare anche nel campo dell'assistenza medica, perché sovente l'assistenza medica è un po' deficitaria. Noi abbiamo la necessità di affermare il concetto mutualistico anche dal punto di vista pratico. Perché, che cosa succede? Succede che noi oggi abbiamo degli assicurati di prima, seconda, terza categoria, non sulla carta ma dal punto di vista pratico. E purtroppo sarà il solito argomento che dovrò sollevare, perché a seconda della residenza noi abbiamo degli assicurati che godono, non forse per volontà dell'amministrazione della Cassa ma per natura, per residenza, di una posizione di privilegio. E vorrei osservare — sarebbe comunque un argomento che dovrebbe riferirsi al consiglio d'amministrazione e forse non in questa sede, ma è solo in questa occasione che noi possiamo sollevare detto argomento, forse nessun'altra occasione si presenterà per richiamare l'attenzione del Consiglio e della Giunta, dell'organo che controlla il consiglio d'amministrazione — che bisogna eliminare il grave disguido e la deficienza assistenziale attualmente esistente, perché dobbiamo arrivare alla sburocratizzazione dell'amministrazione. Non so se avete esamina-

to dei casi particolari nel campo dell'assistenza di malattia, ma alle volte — permettetemi di scendere ad un esempio pratico — vi sono ammalati che vivono nei paesi di montagna, i quali per poter godere di una visita radiologica o di qualche intervento specializzato devono girare in lungo ed in largo tutta la vallata prima di poter arrivare al centro, perché se uno vuole avere la possibilità di avere una visita radiologica deve anzitutto avere l'autorizzazione del medico, poi deve andare dal medico fiduciario che riceve in un altro paese, e poi rispettare tutta la gerarchia per il visto; quindi può scendere a farsi visitare. Ciò dimostra che l'attuale situazione assistenziale lascia molto a desiderare. Vorrei concludere le mie affermazioni in questo specifico momento, per dimostrare la necessità della nomina del consiglio d'amministrazione attraverso la forma elettiva. E a dimostrazione che il consiglio d'amministrazione deve essere costituito in forma elettiva, c'è un secondo argomento che milita, ed è la rappresentanza nel consiglio d'amministrazione anche dei lavoratori e degli assicurati della periferia. Il dr. Scotoni ha toccato con buona sensibilità questo argomento, che veramente merita un esame, perché procedendo alla nomina del consiglio d'amministrazione attraverso le designazioni che dovrebbero fare le associazioni sindacali, sorgono tutte quelle difficoltà e quei contrasti che sono già stati rilevati dai precedenti oratori, e per di più si estrometterebbero (lo posso affermare perché ne sono decisamente convinto) dai consigli d'amministrazione i rappresentanti degli assicurati della periferia, delle vallate e dei paesi, che in sostanza rappresentano il 50% degli assicurati. E' un argomento che va esaminato, perché solo attraverso questa rappresentanza noi avremo la garanzia che le situazioni che realmente si verificano lontano dai capoluoghi e dai centri grossi saranno portate nel consiglio d'amministrazione.

Una delle forme per arrivare alle elezioni del consiglio d'amministrazione è già stata illustrata, e sarebbe quella di eleggere in primo luogo i comitati mandamentali, in secondo luogo, attraverso i rappresentanti dei comitati mandamentali, eleggere il consiglio d'amministrazione in rapporto agli assicurati che rappresentano. E' forse il metodo migliore finora uscito da questa discussione, perché credo che potrebbe realmente funzionare. In secondo luogo vorrei dire che le funzioni dei comitati mandamentali sono estremamente generiche. Quali sono queste funzioni? Non le vedo! Si dà addirittura il compito di controllare la riscossione dei contributi, ma come fa il comitato mandamentale a garantire questo compito? Quali possibilità ha? Poi servirebbero a segnalare eventuali deficienze che si possono verificare nei vari territori di competenza delle agenzie e ciò è molto generico. Le funzioni che vengono affidate a questi comitati vorrei che fossero dei compiti più importanti, dei compiti più penetranti in materia assistenziale.

Per lo meno ammettete — credo si domandi poco — che quando si tratta materia riguardante determinate zone possano partecipare al Consiglio di amministrazione. Non credo che con questo si esiga molto; estendere la competenza a questi comitati in una forma più ampia credo sia una cosa veramente giusta ed equa. Ci troviamo di fronte a due tesi: la tesi sociale e la tesi amministrativa. Se noi affidiamo la possibilità di allargamento della forma assistenziale al Consiglio di amministrazione, credo che ben difficilmente si potrà avere questo ampliamento, perché il Consiglio di amministrazione è stretto fra le maglie di un bilancio dalle possibilità limitate, e se creiamo una riforma nella estensione assistenziale questa estensione non la avremo. Bisogna esaminare con visione più larga, più ampia questa forma assistenziale, ed estenderla ai disoccupati e pensionati. La Regione è intervenuta in tutti i settori economici della vita delle popolazioni, è intervenuta in forma abbastanza sostanziosa nel campo dell'agricoltura, dell'industria e del turismo.

CAMINITI (P.S.D.I.): Del turismo, no!

VINANTE (P.S.I.): Comunque è intervenuta. Credo anche in questo settore debba intervenire soprattutto per sollevare le miserie di gran parte della popolazione, soprattutto dei disoccupati, i quali, oltre ad avere la disgrazia di essere disoccupati, hanno quella di essere ammalati. Non so se situazioni critiche e disastrose come queste possano esistere, per cui penso che l'intervento anche in questo settore, in forma decisa e sostanziosa, sia un'opera di giustizia nei confronti delle popolazioni e degli interventi fatti finora in tutte le branche dell'attività economica. Noi dobbiamo creare, ricostituire un Istituto che preesisteva, che ha avuto una funzionalità riconosciuta benemerita dalle popolazioni. Oggi se lo vogliamo ricostituire dobbiamo ricostituirlo con una promessa di compiere un passo avanti nell'applicazione e nell'attività esercitata in precedenza. — Vi sono anche delle preoccupazioni, non ancora ammesse. Sentiremo che cosa dirà l'Assessore, la Giunta, ma in questo momento assumiamo una grande responsabilità, e giustamente è stato scritto che questo forse finora, anzi senza forse, è l'argomento più importante trattato da questo Consiglio. Dobbiamo dimostrare che effettivamente l'autonomia ha una funzione importantissima nella vita economica delle popolazioni della Regione. Non entrerei ora in tale argomento, interverrò eventualmente nella discussione dei singoli articoli; però vorrei nuovamente sottolineare la necessità di esaminare se molti argomenti che trattano la quantità e l'estensione dell'assistenza non debbano essere oggetto di un provvedimento di legge. In secondo luogo quello che sottolineo è la necessità di ammettere la nomina del Consiglio di amministrazione nella forma elettiva.

MENAPACE (Indipendente): Signor Presidente, egregi Colleghi, un argomento di tale portata deve essere sviscerato sotto tutti gli aspetti che esso può presentare. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno trattato abbastanza profondamente e analiticamente taluni di questi aspetti. Sono stati esaminati il significato e la importanza giuridica dell'art. 6 dello Statuto, su cui si fonda la ricostituzione delle Casse di malattia. È stato approfondito anche il caso della possibilità di introdurre ai benefici della Cassa di malattia i pensionati ed i disoccupati: di questo tema non mi occuperò; chi mi ha preceduto ne ha parlato con sufficiente approfondimento e credo che il Consiglio sia informato a sufficienza di ciò che si riferisce a questa tesi. Restano tuttavia alcune considerazioni da fare sulla funzionalità stessa dell'istituto che sta per essere ricostituito e rimane da sottolineare qualche aspetto che a me pare di carattere preminente, circa la sua struttura e funzionalità. Se volessimo fare l'inquadramento storico del problema, e chiederci perché e come sia entrato in Consiglio Regionale l'oggetto che oggi stiamo discutendo, dovremmo riportarci (e qui pensiamo che l'attuale Presidente del Consiglio sarebbe il più adatto a parlarne) dovremmo riportarci allo stato di difficoltà di una delle due Casse, e precisamente di quella di Bolzano. Attraverso la necessità urgente ed attraverso l'appello che questa Cassa di Bolzano rivolgeva alla Regione, all'inizio dell'attività della Regione stessa, e dall'urgenza con cui bisognava intervenire per vedere di sanare questa situazione, è sorto il problema maggiore, quello di inquadrare in un articolo dello Statuto speciale la fisionomia delle due Casse provinciali di Trento e di Bolzano. È un caso felice quello di poter dire che la prima parte della discussione (lunga e faticosa parte, che fu trattata dall'allora Assessore agli Affari Sociali) si è conclusa, per ragioni che in parte conosciamo ed in parte possiamo intravedere, in modo felice per la Cassa di Malattia che si trovava in situazione così catastrofica e che è venuta risanandosi. Per quanto riguarda, poi, l'argomento della Cassa di malattia della Provincia di Trento, la sua situazione ed il suo funzionamento non presentano critiche, anzi da tutte le parti viene giudicata confacente allo scopo. Data questa situazione, qual'è la ragione per cui oggi siamo davanti ad un provvedimento di legge che ricostituisce queste due istituzioni che in realtà, nella realtà concreta, vivono da molto tempo, funzionano e camminano, rispondendo alle esigenze, che sono quelle delle Casse di malattia secondo la classica definizione, conosciuta per queste istituzioni? I due colleghi che ho qui davanti, hanno affermato ambedue che, a loro giudizio, la Regione si mette su di una strada sbagliata, che, trattandosi di malattia ed assistenza per le malattie, converrebbe che anche la Regione, anche le due Prov. di Trento e Bolzano si muovessero nell'ambito dell'Istituto Nazionale Assistenza alle Malattie. Essi giustificano, a loro parere, questa opinione e que-

sto giudizio, con il fatto che l'INAM presta agli assicurati un complesso di aiuti maggiore di quanto non facciano le due Casse di malattia di Trento e di Bolzano. Sarebbe stato cosa buona (e gradirei che l'Assessore lo facesse perché è ancora in tempo) avere il preciso quadro delle prestazioni dell'INAM e delle due Casse di malattia. Ma in mancanza di questo quadro, che sotto alcuni aspetti potrebbe contenere addirittura la situazione, siamo sufficientemente informati per sapere che dove qualche capitolo dell'assistenza sembra a favore dell'Istituto Nazionale di Assistenza alle Malattie, si tratta, in realtà, di particolari da osservare molto da vicino, per il fatto che l'assistenza che sembra quantitativamente superiore è, però, tale da terminare entro uno spazio di tempo minore di quello dell'assistenza della Cassa di malattia. Quindi credo che, tutto valutato e senza metterci ad esaminare questa tabella (ciò che potrà essere fatto nella discussione dei singoli articoli) ci troviamo in grado di poter affermare che l'INAM offre delle condizioni buone ma non superiori a quelle delle Casse di Malattia. E allora, se così è la situazione reale, dobbiamo anche dire, in risposta ai due colleghi che ho chiamato in causa poco fa, che non è certo per un autonomismo preconcepito che ci si porta alla difesa delle istituzioni che già esistono nella nostra Regione. Non è perché si voglia dire che una istituzione statale sia inferiore o meno adatta di una istituzione regionale, ma per il fatto che trovandoci davanti a due istituzioni che da decenni esistono e, nonostante le vicende della legislazione (leggi del 1925 e del 1943) hanno continuato a vivere, ora esigono da parte della Regione un crisma giuridico. Si tratta di immettere nell'ambito delle istituzioni regionali due istituzioni che già ci sono e non già due istituzioni che, per un nostro concetto autonomistico di isolamento, vogliono essere create in contrasto o in polemica con un istituto di carattere nazionale, che certamente è benemerito e ha nella sua struttura e fisionomia delle caratteristiche che sono state elogiate da parecchi oratori che mi hanno preceduto. Non certo, dunque, per una tendenza che sarebbe poco lodevole e pochissimo giustificata, ma per avere delle istituzioni che rispondano meglio allo scopo, noi sosteniamo la ricostituzione delle Casse di Malattia. Siamo qui per elogiare lo Stato tutte le volte che i suoi istituti rispondono alla loro natura, e saremmo ben lontani dall'approvare, per feticismo regionale, qualche cosa di non organico, di non consono ai tempi, qualche cosa che fosse inferiore a quanto ci offre lo Stato, o fosse meno democratico nella strutturazione dell'organo, e meno efficiente nei controlli. Questi due caratteri della strutturazione dell'organo e dei controlli saranno, a mio giudizio, le caratteristiche che dimostreranno come un organismo regionale possa avere funzionalità migliore di quella dell'istituto nazionale. Non ripeto quello che disse ieri, nel suo eccellente intervento, il collega Defant, ma prendo da lui uno spunto: tutte queste istitu-

zioni si richiamano al denaro pubblico. E quando noi teniamo presente il fatto che l'INAM ha presentato un baratro di 25 miliardi di debiti, dobbiamo chiederci se non convenga, se non sia più giusto, più equo, più rispettoso delle finanze di ciascuno, procedere con due Casse di Malattia, organate nella Regione, piuttosto che trovarci di fronte ad una istituzione la quale ha presentato delle situazioni che sono negative ai fini della finanza generale dello Stato. E' un fatto che numerose istituzioni a carattere nazionale presentano, di tanto in tanto, degli spaventosi vuoti e dei deficit tremendi che non sappiamo a chi attribuire, ma certo possiamo attribuire ad un particolare a noi noto: la mancanza di controlli che su di essi né il Parlamento, né altri organi, sono capaci di esercitare. Anche di recente ci sono stati, nei giornali dell'estrema sinistra o in giornali antinazionali ma di tendenza nazionale e monarchica, critiche alle istituzioni nazionali per quella mancanza di controllo che costituisce una carenza deleteria. Ad un certo momento ci si domanda come certe istituzioni possano continuare a procedere senza che si sollevino da parte del Parlamento delle proteste perché s'istituisca una forma dignitosa e continua di controllo, visto che queste istituzioni manipolano quantità notevolissime di denaro pubblico. Come potrà essere esercitato il controllo sul funzionamento delle Casse di malattia lo vedremo fra un momento; intanto bisogna dire che la prima condizione perché esse possano avere una fisionomia ed una sanità costituzionale è che siano effettivamente elettive nell'organo fondamentale, che è la loro Assemblea. E' stato detto, qui, da parte di parecchi oratori, che ci possono essere delle difficoltà; è stata anche sollevata e sottolineata l'osservazione che la base non avrebbe la capacità di eleggere i propri rappresentanti in quello che è l'organo di primo grado della Cassa di malattia. Ma quali difficoltà vi sono, in una Cassa di malattia come quella di Trento, che, se non erro, raggiunge e tocca i 30 mila iscritti, quali difficoltà vi sono perché un'Assemblea raccolga i rappresentanti degli associati, e vi siano non già perché rappresentanti di un sindacato, né perché rappresentanti dei gruppi linguistici, ma perché esponenti nominati e delegati dagli iscritti alla Cassa di malattia? La Cassa di Malattia è stata definita, al primo articolo del nostro disegno di legge, come una mutua. Egregi colleghi, io credo che non si debba insistere troppo nel dire le parole che rispecchiano concetti corrispondenti. Se noi denominiamo queste Casse di malattia come mutue, devono essere mutue, e rispondere al concetto giuridico delle mutue; ed allora è indispensabile, secondo quanto prevede il Codice stesso nei confronti delle mutue, che si proceda alla creazione degli organi di una mutua. Gli associati, attraverso le loro persone, se il numero è piccolo, oppure attraverso le loro deleghe, se il numero è grande, costituiscono quell'Assemblea generale da cui dovranno scaturire gli altri organi previsti per il funzio-

namento delle Casse di malattia. Ho sentito dire, non ricordo bene da quale oratore, che le cose presenterebbero complicazioni. Devo dire che negli Stati a struttura federale l'organismo sembra, guardato dal di fuori, complicato, e invece è solo complesso, e dalla complessità alla complicazione c'è una differenza sostanziale sia di parole che di concetti. La complessità è però tale che in ognuno degli organi lascia vedere chiaro; se noi in una legge successiva a questa, o nel regolamento che dovrà seguire, indichiamo il modo attraverso il quale si procederà, attraverso la designazione o la delega, alla nomina del consiglio d'amministrazione, con il numero dei membri che è previsto dall'articolo 7 del disegno di legge, avremo risolto la "complicazione..". Tutte le leggi elettorali sono complicate; le leggi nazionali che regolano la nomina della Camera e del Senato sono spesso assai difficili e presentano un intrico notevole; tuttavia si riesce ugualmente, attraverso gli uffici, i tribunali e gli altri organi di controllo, senza che questa complicazione apparente abbia a dar luogo a difficoltà. Se vogliamo tenere fede a questo carattere di mutualità che abbiamo inserito, ora, per la prima volta, ritengo che siamo in obbligo, per logica conseguenza, a mantenerci fino in fondo sulla linea della mutualità, che è stata indicata all'articolo primo del disegno di legge.

Del resto, richiamandomi all'intervento del collega Scotoni, ricordo che Scotoni, chiedendo delucidazioni all'Assessore, chiese quale fosse lo stato patrimoniale delle due Casse di Malattia. La ragione di questa richiesta su che cosa si fonda? Sul significato che il Codice dà ad una mutua, nella quale non rispondono i singoli associati, ma il patrimonio di dotazione, fin che ce n'è. E' caratteristica che il Codice indica in modo molto netto. Perciò la richiesta fatta tocca uno dei punti che sono coerenti con la definizione che vogliamo dare alle Casse e che a me sembra una felicissima innovazione, che riporta le Casse a una struttura che esse devono conservare. Per quello che si riferisce ai controlli, molto non è detto nel disegno di legge, però, ad un certo punto è detto che una apposita legge regionale dovrà, dopo di questa, stabilire alcuni particolari importantissimi per quello che si riferisce alle prestazioni. Allo art. 4 vediamo riportato quel punto che ha dato molta materia di discussione in Commissione, quello cioè di ammettere coloro che si troverebbero sprovvisti della protezione necessaria, perché non hanno potuto versare il contributo entro le annualità previste. Il nostro disegno di legge dice che un'apposita legge regionale interverrà. Se quest'apposita legge regionale interverrà per regolare le prestazioni che noi intendiamo vengano richieste alle Casse di Malattia — e tutti ci auguriamo si uguagliano in modo completo a quelle dell'INAM — vorrei dire che quel medesimo disegno di legge potrà contenere anche i particolari, che qui mi sembrano un po' labili, del controllo, per quanto il controllo risulti

effettivo se l'istituzione è democraticamente costituita e se ha organi elettivi liberi di designare i sindaci. Tuttavia voglio ricordare, come lo ha ricordato Defant, che la legge imperiale del 1888 parlava di una Giunta di sorveglianza che io vedrei molto utile al posto — per quanto l'Assessore dica che il paragone non regge — al posto del Comitato di collegamento fra le Casse, che è una specie di Commissione di studio. Se avessimo un organo, di cui l'Assessore potrebbe studiare la fisionomia, per un superiore controllo nelle due Casse Provinciali, nell'ambito dei dipendenti, avremmo una garanzia di più per il funzionamento corretto delle Casse medesime. Riguardo al Comitato di collegamento, devo dire che non lo trovo opportuno. Non mi sembra che i suoi scopi ne giustifichino l'esistenza, perché mi sembra che in sostanza si tratti di dare suggerimenti e di fare studi; e allora, parallelamente, noi dovremmo avere un ufficio di collegamento dei sanatori provinciali e dei manicomi provinciali. Il direttore di un sanatorio e quello di un manicomio si trovano insieme quando vi siano delle ragioni, dei motivi seri e concreti per suggerire alle autorità tutorie delle modificazioni; ma non mi sembra che convenga qui inserire dei comitati di collegamento con un'attività di più. Ciò può essere funzionante anche senza che sia detto in legge. C'è anche il timore che da tale comitato di collegamento, i consigli possano essere presi per precetti, il che non è consentito, perché i consigli non sono precetti. Ma se voi dite che il Comitato di collegamento è presieduto dall'Assessore, l'Assessore esprime un parere al quale probabilmente le due Casse si sentiranno in qualche modo vincolate. Secondo la lettera e lo spirito dell'articolo bisognerebbe che questo parere rimanesse nell'ambito suo. A proposito dell'art. 13, come per altri articoli che toccano la materia sulla quale mi sono soffermato, mi permetterò di introdurre degli emendamenti e di firmare gli emendamenti che il cons. Defant ha già preparato, per vedere di dare alla legge una fisionomia e struttura più conveniente e più completa. In linea generale, sono d'accordo che il disegno di legge venga varato; lo ritengo un utile provvedimento. Ritengo che l'Assessore ci darà delle delucidazioni ed aderirà anche a quelle richieste che faremo attraverso gli emendamenti, per fare in modo che la legge abbia a riuscire secondo l'intento e corrisponda al concetto di mutualità.

ALBERTINI (D.C. - Presidente Giunta Provinciale di Trento): Mi ero prefisso di parlare nella discussione degli articoli, ma alcuni degli aspetti di questi articoli sono stati portati in Consiglio e hanno acquistato una importanza fondamentale, quali i principi ai quali si uniforma questo disegno di legge, e molti sono stati gli argomenti e le discussioni attorno a questi aspetti sui quali mi propongo di intrattenere il Consiglio Regionale. Per cui ho pensato di esprimere il mio modesto parere circa i controlli della Regione sulle Casse di Ma-

lattia e circa l'assistenza, portando elementi nuovi, perché qui abbiamo sviscerato molto e saremmo anche stanchi di intrattenerci su una discussione generale e matura a passare alla discussione degli articoli. Abbiamo sentito anche adesso dal dott. Menapace, che ha parlato di controlli sull'attività della Cassa di Malattia, come la Cassa di Malattia ha acquisito una natura di mutua mantenendo però la natura di ente di diritto pubblico, cioè una natura mista, perché è stato accettato un emendamento agli articoli 1 e 2 che introduce il concetto della mutua: "sono ricostituite le Casse mutue di Malattia,, e all'art. 2 si dice: "come enti dotati di personalità giuridica,,. Comunque per l'art. 2, e soprattutto per l'attività che svolgono le Casse di Malattia di totale interesse pubblico e sociale, è evidente che gli organi regionali, il Consiglio Regionale in sede legislativa e la Giunta Regionale in sede amministrativa, ne devono controllare l'andamento. Questo è legittimo, è un principio generale del nostro ordinamento che gli enti pubblici, che esplicano un'attività di prevalente interesse pubblico — e come questa di totale interesse pubblico — devono essere soggetti al controllo degli organi che la legge prevede. Vediamo che lo stesso Stato s'è posto sotto il controllo della Corte dei Conti, e vediamo che la nostra Regione e le Province sono pure soggette alla Corte dei Conti; vediamo che le amministrazioni pubbliche hanno controlli di legittimità e di merito che disciplinano la loro attività e che dispongono in merito ai provvedimenti, quando specialmente sono provvedimenti di ordine più importante e fondamentale quali possono essere i bilanci di previsione, i consuntivi, i regolamenti organici, tutti gli investimenti patrimoniali; tutto ciò che può incidere su quello che è il patrimonio e tutta l'attività fondamentale dell'ente è soggetta all'approvazione da parte dell'organo previsto dalla legge. Non solo quindi i comuni, enti di assistenza, aziende municipalizzate, organi considerati pubblici per la loro natura, hanno questi controlli, ma hanno controlli anche le Casse di malattia, soprattutto per il prevalente totale interesse pubblico.

Le sinistre hanno rilevato poi l'interesse di questa legge, e le discussioni lo testimoniano; abbiamo parlato di 60 mila famiglie e persone che ne sono interessate, quindi quasi la totalità della popolazione è interessata alla legge ed all'istituzione, per cui l'attività di questo ente non può sfuggire al controllo legittimo e serio da parte dell'autorità politico-amministrativa, e cioè di chi ha la competenza di poterlo esercitare. Se noi esaminiamo poi quali sono i controlli stabiliti dall'art. 8, vediamo che non tutti sono soggetti all'istituto dell'approvazione della deliberazione del consiglio d'amministrazione, ma sono proprio quelli che possono essere considerati legittimamente sottoposti all'approvazione: la nomina del direttore della Cassa, che anche nella legislazione nazionale è stabilita da parte del Ministero, l'approvazione dei regolamenti organici del personale, compren-

sibile per la natura delicata di questi provvedimenti, (oggi tutto il problema del personale acquista un'importanza nel diritto pubblico ed è disciplinato da leggi e da disposizioni, per cui non sarebbe comprensibile che in questo momento, data la delicata natura di questa regolamentazione fatta da tutti gli enti, cioè sfuggisse all'approvazione dell'ente tutorio che è la Regione), il bilancio preventivo ed i consuntivi, anche accettando la tesi delle sinistre che devono essere integrati o assorbiti comunque dalla Giunta Regionale; è evidente che i bilanci preventivi ed i consuntivi sono gli atti fondamentali degli istituti, e quindi assoggettabili all'approvazione; i criteri direttivi per l'impiego dei fondi, lo acquisto e la alienazione, sono tutti movimenti di ordine patrimoniale che incidono sul patrimonio e quindi soggetti a controllo. Non ci sono altri controlli, per cui l'attività normale e amministrativa del consiglio d'amministrazione della Cassa è libera, è autonoma, è sovrana; quindi vi è un controllo molto inferiore a quello dei comuni e degli enti di assistenza e beneficenza. Non c'è un controllo preventivo di legittimità, non c'è controllo di merito, non c'è l'invio di deliberazioni. Perciò dico: il criterio che ha indirizzato la Giunta nell'emanare il provvedimento e nel formulare l'art. 8, è un criterio sano di retta amministrazione anche in previsione di quelli che saranno i compiti del consiglio d'amministrazione dell'istituto della Cassa di Malattia. Quindi è contraddittorio portare qui l'esigenza dell'intervento dell'ente pubblico e poi contrastare con quello che è legittimo, che spetta all'autorità amministrativa di politica regionale.

PARIS (P.S.D.I.): Ho auspicato!

ALBERTINI (D.C. - Presidente Giunta Provinciale di Trento): Anzi, Lei ha parlato in favore di questo, in contrasto con loro. Comunque mi pare assodato il concetto buono che ha ordinato questa materia.

Il secondo quesito molto più delicato e che ha portato a molte discussioni, è quello dell'assistenza. L'assistenza è determinata dall'art. 22 ed è il fondo del problema, perché la materia della Cassa Ammalati, la sua preponderante funzione, è quella di dare l'assistenza agli assicurati. Abbiamo un'assistenza sanitaria che è una assistenza economica. C'è una proposta, da parte delle sinistre, di modifica dell'art. 22, il quale vorrebbe estendere questa assistenza economica e sanitaria ai disoccupati nell'insorgenza di una malattia, entro il periodo di 60 giorni quando hanno interrotto il rapporto di lavoro con la propria azienda. Poiché la Cassa di Malattia non assiste quando c'è questa interruzione del rapporto di lavoro, i proponenti dicono: quando esiste un caso di malattia, ecco che subentra il legittimo interesse e diritto da parte del disoccupato di avvalersi delle prestazioni della Cassa Ammalati. Ora qui voglio osservare che il disoccupato, che consideriamo povero perché privo di lavoro e di assistenza, ha innanzitutto

diritto ad una assistenza totale da parte di quegli istituti che la legge prevede già adesso, cioè dei Comuni. Voi direte: i Comuni fanno poco, resistono ecc. Vi sono vari concetti amministrativi, però le leggi ci sono, e gli interessati possono ricorrere contro i Comuni per prestazioni non corrisposte. Le leggi nei riguardi dei poveri che cosa dicono? Cioè a che cosa può avere diritto un disoccupato?

CAMINITI (P.S.D.I.): A morire!

PARIS (P.S.D.I.): I fondi dell'ECA sono esauriti, si sentono dire!

ALBERTINI (D.C. - Presidente Giunta Provinciale di Trento): Vi prego, lasciatemi finire! Per la legge del 1934, art. 91, è posta quale spesa obbligatoria a carico dei Comuni l'assistenza ai poveri e non è poca cosa; farò poi riferimento ad alcuni bilanci comunali per dimostrarvi quale è l'assistenza che viene data ai poveri nella Provincia di Trento (per la Provincia di Bolzano non ho elementi da dare) e per dirvi che verso quello che è un problema grave — che non è un patrimonio delle sinistre o dell'altra parte avversaria, bensì un sentimento comune di solidarietà — vanno già incontro altri enti. Non sarà sufficiente questo, lo dovremo integrare, questo è un altro conto! Non bisogna comunque nascondere quello che già si fa e che già le leggi prevedono nei confronti della popolazione bisognosa; l'art. 91 dice: "è posto a carico dei comuni quale spesa obbligatoria il servizio di assistenza medica, chirurgica, ostetrica, in quanto non sia provveduto da particolari istituzioni...". Ora, se noi innoviamo nei confronti di questa legge fondamentale del '34, introducendo una norma la quale pone a carico delle Casse di malattia l'assistenza ai disoccupati, e quindi ai bisognosi, togliamo quell'apporto alla beneficenza ed assistenza che già è previsto con le leggi obbligatorie da parte dei comuni, ed invece di migliorare la situazione in questo settore, la peggioriamo, perché veniamo a gravare l'istituzione di nuovi gravami che non sono previsti adesso. Vi è poi la questione della legittimità della norma, che sarà il caso di studiare sul piano economico. Dato che il problema dei disoccupati è ponderoso e gravissimo, e siamo in una Nazione, in una Regione povera, noi dobbiamo restringere tutto per arrivare a questo scopo e non alleviare chi già ha un obbligo, ma stimolare perché questi obblighi vengano mantenuti; mentre se noi introduciamo — ed è qui che vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio — una norma che ponga a carico delle Casse di malattia (non parlo dell'assistenza economica, per quella vedrò dopo) l'assistenza medica, chirurgica, ecc. voi liberate i Comuni dai propri obblighi; ed allora mi dite voi perché i Comuni mantengono un medico, che è previsto ed è obbligatorio esclusivamente per l'assistenza ai poveri e bisognosi? Perché i Comuni devono mantenere l'ostetrica che è prevista esclusi-

sivamente per il servizio dei poveri? Allora dovremmo dire: i comuni non abbiano più l'ufficiale sanitario, ma un libero professionista, mentre oggi i Comuni hanno l'obbligo di avere il medico e l'ostetrica e di dare l'assistenza medica ecc. ai propri poveri, a coloro che sono iscritti nell'elenco dei poveri. C'è chi dice: chi viene iscritto nell'elenco dei poveri? C'è una interpretazione della legge molto estensiva, data da una circolare successiva, la quale dice: "Consideriamo povero non già l'indigente che manca assolutamente di tutto, ma chi non abbia in misura sufficiente quanto gli occorre per poter sussistere convenientemente secondo la sua condizione individuale e sociale...". Quindi è un termine più lato di quello previsto nella legge preesistente. Voi direte che, nonostante questo, le amministrazioni resistono ad accollarsi questi oneri. Non è vero, a parte che dipende da chi è all'amministrazione; se uno non ha dei beni sufficienti per la propria famiglia ha diritto alle prestazioni ed il Comune glielne deve dare. Le prestazioni mediche, gli interventi chirurgici, sono determinati di urgenza, immediatamente, senza autorizzazione del Comune, ed il Comune deve pagare le spese di ospitalità salvo rivalsa.

CAMINITI (P.S.D.I.): Ecco, ecco la rivalsa!

ALBERTINI (D.C. - Presidente Giunta Provinciale di Trento): La rivalsa da parte del Comune deve essere autorizzata per iscriverla nell'elenco obbligatorio, dall'organo di tutela, e non autorizziamo facilmente queste rivalse, se non verso coloro che si sono avvalsi di queste prestazioni ma hanno condizioni di vita sufficienti. Poi i nostri Comuni sono sensibili, credetelo, ai bisogni delle loro popolazioni. Del resto perché limitare l'elenco dei poveri, il quale può essere modificato ogni tre mesi?

PARIS (P.S.D.I.): Perché non è dignitoso essere in quell'elenco!

ALBERTINI (D.C. - Presidente Giunta Provinciale di Trento): Un momento; noi stiamo parlando dell'assistenza obbligatoria che danno i comuni. Quando noi facciamo un problema economico...

PARIS (P.S.D.I.): La Cassa Ammalati è un ente specifico.

ALBERTINI (D.C. - Presidente Giunta Provinciale di Trento): Mi lasci parlare!

PRESIDENTE: Può parlare dopo, cons. Paris; ha la parola il cons. Albertini!

PARIS (P.S.D.I.): Chiedo scusa.

CAMINITI (P.S.D.I.): Lasciali parlare, poi parleremo noi!

ALBERTINI (D.C. - Presidente Giunta Provinciale di Trento): Ho detto che introducendo una norma che

grava la Cassa di malattia, noi togliamo un onere che hanno adesso i Comuni. Direi che noi dobbiamo introdurre delle norme che possano migliorare questa assistenza; cioè, invece di assistenza medica, ecc. che è già prevista adesso per i Comuni, noi dobbiamo guardare all'assistenza economica, per la quale i Comuni non provvedono e non provvede se non l'ECA in maniera del tutto inadeguata. Lì si vede la necessità di studiare un emendamento, una proposta per andare incontro ai disoccupati malati e privi di qualsiasi mezzo, lasciando ai Comuni, in una successiva legge, di organizzare meglio la materia in maniera da non togliere gli oneri ai Comuni e gravare invece la Cassa di Malattia. Anche per una considerazione obiettiva; gli oneri della Cassa di Malattia vanno sull'economia, vanno in linea indiretta sui lavoratori, e non dobbiamo gravare i lavoratori di quello che spetta già ai comuni, i quali poi ricevono la loro finanza da tutte le classi sociali e possono rivalearsi attraverso l'applicazione di tasse ed i contributi della Regione. Un quesito è da porsi e un nuovo chiarimento devo dare: il disoccupato riceve l'assistenza dall'istituto nazionale Previdenza Sociale per 180 giorni, qualora abbia versato 52 contributi nei 2 anni precedenti, cioè 207 + 80 lire per ogni figlio. Questa è una assistenza già in atto, non dico che sia sufficiente, ma è un elemento da portare per vedere tutto il panorama, in maniera che il Consiglio si renda conto di quello che è necessario fare come passo in avanti. Voi dite: dobbiamo introdurre questa norma. A parte la mia proposta di modificarla eventualmente, estendendola solo alla parte economica e non alla parte sanitaria, a parte questo c'è, e forse non sono all'altezza di fare un esame, c'è da porsi il quesito se noi qui, dovendo ricostituire le Casse di malattia e quindi porle nelle condizioni preesistenti, possiamo introdurre una novità tale nel disegno di legge. Noi siamo in materia integrativa dell'art. 6 dello Statuto e questo evidentemente è una novità che i giuristi dovranno osservare bene, perché non possa essere soggetta a sindacato da parte dell'autorità centrale; è un'innovazione, nei riguardi della legislazione sociale esistente, che, se noi siamo capaci di introdurre, va a decoro della Regione stessa, che è stata sensibile a questo problema; innovazione che deve essere valutata perché non siamo in sede di ricostituzione delle Casse di malattia, ma in sede di attività legislativa integrativa e dobbiamo vedere se questa norma può essere introdotta senza fare una discussione in merito. A parte la considerazione dei Consiglieri di minoranza e la loro insofferenza nei riguardi di quella che è la situazione dei Comuni, vorrei citare per ultimo l'assistenza che i Comuni danno nella Provincia di Trento.

CAMINITI (P.S.D.I.): Non siamo insofferenti!

ALBERTINI (D.C. - Presidente Giunta Provinciale di Trento): Vi cito un modestissimo Comune che non si

trova certo in condizioni finanziarie buone. Per le spese dei servizi medici e ostetrici, Ala dà un milione 791 mila lire; per somministrazioni gratuite di medicinali ai poveri 650 mila lire, nel bilancio di un anno solo; quindi un totale di 2 milioni 600 mila circa, a parte le spese di ospedalità che sono fluttuanti a seconda delle annate e che possono essere superiori o inferiori. Queste sono spese obbligatorie inserite nei bilanci. Vi cito un altro Comune, Roncone, un modesto comune della Val Giudicarie, il quale dà un milione 350 mila per servizi medici e ostetrici, e 200 mila per somministrazione gratuita di medicinali. Non mi pare giusto che ciò venga tolto se è già in atto presso i comuni, caso mai migliorarlo, non sottrarlo, perché in questa lotta contro la disoccupazione, nella nostra situazione economica, disagiata e povera, dobbiamo unirli tutti, non andare ad alleviare chi dà già, perché vi sarebbe il pericolo che invece di andare incontro ai disoccupati, la Cassa di malattia, messa di fronte ad oneri troppo eccessivi, non dia effettive prestazioni ed i Comuni, trovando questa novità nella legge, non diano neanche quello che dalla legge è previsto.

CAMINITI (P.S.D.I.): Non avrei aperto bocca nella discussione di questo importantissimo problema, se proprio adesso il cons. Albertini non l'avesse sollevato; problema sostanziale, sul quale siamo diametralmente all'opposto, non per insofferenza, perché, mi creda, non siamo sui banchi di scuola, siamo esuberanti semmai, signor Presidente della Giunta Provinciale, e trattiamo un problema vivo e palpitante. Non c'è insofferenza, mi creda.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ci sopportiamo...

CAMINITI (P.S.D.I.): La sopportazione semmai è reciproca.

ALBERTINI (D.C. - Presidente Giunta Provinciale di Trento): E' reciproca!

CAMINITI (P.S.D.I.): Ma il problema è scottante e quindi merita tanto meglio una precisazione da parte nostra.

Si è parlato, e mi riferisco alla discussione avvenuta un momento fa, di un rientro delle posizioni espresse dall'opposizione attraverso le relazioni di minoranza, e si è anche discusso se proprio si voleva parlare di ritiro o rientro. Vorrei dire che l'opposizione non ha né ritirato né "rientrato", nulla. Gli è che, fra la discussione avvenuta in seno alla Commissione legislativa alle Attività Sociali e la presentazione del disegno di legge, sono maturate delle cose nuove. La Giunta ha maturato un proprio atteggiamento di gran lunga diverso da quello che era stato espresso nel disegno di legge, e vorrei dire che ha mancato di un briciolo di coraggio quando nella relazione ha detto che questa modifica alla composizione del consiglio di amministrazione — nel quale

oggi, proprio con decisione della Giunta, i lavoratori vengono ad avere una maggioranza assoluta — sarebbe stata presa perché adesso il Governo avrebbe assicurato l'approvazione del progetto di legge che prima non aveva assicurato. Credete, ci dite una cosa che non accettiamo per rispetto alla nostra intelligenza stessa. No! Ci sono stati e c'è stata una sequela di cori da tutte le parti che hanno chiesto questa condizione, ed hanno detto: i soldi sono in massima parte dei lavoratori, questa questione interessa i lavoratori e la loro salute, ed i lavoratori vogliono avere il predominio, sia pure una volta, ma vogliono avere la maggioranza assoluta, e non relativa, in seno al consiglio d'amministrazione. Lo avete approvato, le ACLI si sono schierate su questa linea (e non potevano farne a meno), ed allora avete detto: va bene; facciamo così. Lasciamo stare il Commissario del Governo, il Governo, e diciamo le cose come stanno; così noi vi diciamo che siamo lieti di questo e ringraziamo la Giunta per questo atteggiamento; non la ringraziamo invece per la giustificazione che vuole trovare in seno alla relazione e che non accettiamo. Adesso vorrei dire un'altra cosa; il progetto di legge all'art. 2 dice: "Le Casse Provinciali di Malattia sono enti di diritto pubblico con personalità giuridica... ecc.", e all'art. 2 successivo dice: "Le Casse mutue Provinciali di Malattia sono enti dotati di personalità giuridica di diritto pubblico e sono sottoposte alla vigilanza della Regione...". Francamente vi confesso che ho approfondito molto il problema e c'è una certa differenza fra ente mutualistico ed ente di diritto pubblico. Io non so se rifilando sulla lama del rasoio dell'art. 6 noi possiamo tranquillamente affermare che ricostituiamo sì una Cassa mutua, ma una Cassa mutua che nel contempo è un ente di diritto pubblico. Caro Assessore Bertorelle, io pongo l'interrogativo, e non rispondo, anzitutto perché non spetta a me; la mia funzione non è di suggerire alla Giunta le soluzioni ma di porre ad essa interrogativi; e non rispondo anche perché in coscienza non ho sufficientemente approfondito il problema sotto il profilo giuridico, perché è veramente complesso. Ho dato uno sguardo allo statuto, per esempio, che si era data la Cassa di malattia di Bolzano nel 1933, e mi pare che quel consiglio di amministrazione aveva detto, per esempio, in uno statuto proprio, che la Cassa si intendeva un ente di diritto pubblico. Mi domando come faceva qui il consiglio d'amministrazione, nel proprio statuto interno, che disciplinava il proprio funzionamento...

MITOLO (M.S.I.): E' la legge del 1925 che lo dice!

CAMINITI (P.S.D.I.): Non lo diceva in questo senso. Ho guardato attentamente la legislazione dal 1925 in poi, e non ho trovato l'indicazione. Ora però, in relazione a quanto dispone l'art. 6, noi dobbiamo costituire due Casse mutue. Se è vero che costituiamo o ricostituiamo due Casse mutue, è altrettanto vero che per quello che concerne la nomina del consiglio di ammi-

nistrazione devono valere i principi sanciti per gli Istituti mutualistici. E allora cade il castello di rappresentanze etniche e di altra natura che possono essere invocate allorché si parli di ente locale di diritto pubblico, ma che non possono avere cittadinanza quando si parla di enti mutualistici, dove, come diceva il cons. Defant, è soltanto il numero degli iscritti che determina la maggioranza e gli orientamenti; gli iscritti i quali dicono: noi nominiamo tizio, caio, sempronio a rappresentarci nell'amministrazione di questo istituto, che è nostro. Ora è stata sollevata la questione dell'istituto regionale al posto delle due Casse provinciali. L'ha sollevata Paris. Paris non mi ha chiamato in via diretta, ha parlato in via personale, e il Gruppo del P.S.D.I. è libero di esprimere il proprio pensiero. Voglio dire che avendo sentito quello che è il pensiero della base mutualistica degli iscritti alla Cassa di Bolzano, conoscendo il pensiero degli associati, direi che essi non sono favorevoli alla istituzione di una organizzazione regionale unica, e vorrei aggiungere che lo stesso Statuto non ci consentirebbe di fare in questo modo, perché l'art. 6, secondo capoverso, dice: "Le Casse mutue di Malattia esistenti nella Regione, che siano state fuse... ecc...".

Quindi, intanto si tratta di ricostituzione e non di costituzione di un nuovo organismo; in secondo luogo si parla in via esplicita della ricostituzione delle due Casse, che sono identificate, per via delle funzioni della situazione per l'assistenza contro le malattie ai lavoratori, al famoso INAM. Non mi pare che ci siano dubbi su quella che può essere la nostra azione. Possiamo sì ricostituire le due Casse di malattia, ma non potremo mai istituire un nuovo organismo. Possiamo, è vero, ai sensi del primo capoverso dell'art. 6, emanare norme legislative, possiamo costituire altri organismi oltre a ricostituire le due Casse, possiamo emanare norme complementari diverse, ma che non hanno niente a che fare con le due Casse mutualistiche di Trento e di Bolzano.

E veniamo adesso a quello che diceva Albertini, Presidente della Giunta Provinciale di Trento. Egli ha ragione quando dice: badate bene, voi quando chiedete che la Cassa di malattia assuma degli oneri maggiori di quelli che oggi ha, chiedete che i lavoratori, i quali devono sostenere il massimo sforzo economico per tenere in piedi le Casse, si assumano oneri maggiori. E' vero, mi permetta di rispondere che è vero questo, ed è altrettanto vero che nella configurazione che stiamo dando a queste Casse di malattia, configurazione veramente speciale, è previsto un intervento finanziario della Regione, per il quale intervento finanziario il Presidente della Giunta Provinciale auspicava e giustificava il controllo della Regione. Perché se è vero questo, allora cade quella precedente preoccupazione. Nossignori, le maggiori prestazioni non le facciamo pagare ai lavoratori, non incidono sui lavoratori, ma evidentemente su quella che è la portata dell'intervento regionale. Il primo punto è chiarito. Vero quanto Lei dice: ci sono i Co-

muni i quali provvedono, ai sensi dell'art. 91 della legge comunale e provinciale, a dare assistenza e voi finireste per ridurre le spese per l'attività che i comuni esercitano in questo campo. Intendiamoci, ci sarebbe probabilmente una riduzione, perché i comuni provvedono per tutti i cittadini, ma noi chiediamo una provvidenza specifica e particolare per il settore dei lavoratori, che, se mi consentite, sono una categoria ben differenziata e definita. Ma è poi soprattutto il principio che non accettiamo, quello dell'intervento del comune come beneficenza. Qui è il punto fondamentale sul quale siamo in contrasto, sino ad oggi non sanato; e dico non sanato perché non voglio dire insanabile, e non dico insanabile perché vorrei augurarmi che si potesse sanare. Noi crediamo che l'intervento per la salute pubblica, soprattutto quando si tratta di gente che lavora, che si guadagna modestamente da vivere, non sia dovuto sotto il profilo della beneficenza, del bene che si può e non si può fare, legato alle decisioni di un consiglio d'amministrazione, di un comune che, se è sensibile, se è ispirato a criteri di carità, può fare ed in altri casi non può fare, o fare in misura ridotta; diciamo invece che deve essere un diritto personale preciso e specifico, preciso nella misura e nel momento in cui deve avvenire per ciascuno di quelli che hanno bisogno. Con i criteri dell'art. 91 a questo non si arriva, e posso citare degli esempi di gente che aspetta finché muore per avere un intervento, che è inutile quando arriva. Se Lei vuole Le porto dei casi specifici, porto una relazione dettagliata dei casi in cui della povera gente ha dovuto attendere tanto l'intervento che poi si è dimostrato vano quando è arrivato. Se invece il diritto è autonomo e sancito dalla legge, allora tutto questo non avviene, non solo, ma quando Lei, signor Presidente Albertini, ci dice che nel comune "x", nell'anno 1952 sono state spese 600 mila lire per la distribuzione dei medicinali, Le posso rispondere che forse sono troppe e forse sono troppo poche, perché che so io del fabbisogno della popolazione di quel comune?

ALBERTINI (D.C. - Presidente Giunta Provinciale di Trento): Ha svisato!

CAMINITI (P.S.D.I.): Non solo, ma essendo la distribuzione fatta con la misura della beneficenza è sempre una distribuzione fatta in base all'iscrizione disonorevole nell'elenco dei poveri; ma perché un comune deve avere l'elenco dei poveri e dei ricchi? I cittadini devono essere tutti uguali! Perché bisogna fare questa categoria, nella quale per entrare certa gente deve farsi raccomandare? E' qui il punto: perché voi dovete fermare ancora il progresso sociale a certe istituzioni superate? Quella dell'elenco dei poveri è la cosa più disonorevole che noi abbiamo durante la nostra civiltà; è una cosa così incivile che dovrebbe essere sentito da tutti il bisogno di abolire queste primitive forme di differenziazione sociale che sono mezze misure meschine,

superate. E allora ecco perché noi, Signori della maggioranza, non ci intendiamo, su questo punto per lo meno. Noi avremmo voluto che questo provvedimento avesse segnato un passo innanzi anche nelle concezioni strutturali di quella che è la politica sociale che va attuata. Insomma, mi potrete dire: "non abbiamo i mezzi", e allora andiamo gradualmente, ma cominciamo; non parliamo di elenco dei poveri perché restiamo ancorati a posizioni molto, molto antiquate e superate e mai accettabili. E allora la richiesta di un rinvio non potrebbe compromettere niente. Potrebbe dare alla Giunta e alla Regione il modo di prendere in esame il complesso di cose che sono state dette a ragione o a torto, e fare un ultimo sforzo inteso a creare uno strumento che dia qualche cosa di diverso da quello che c'è adesso, perché molto di diverso da quello che è l'assistenza dell'INAM mi pare che non abbiamo creato. Valeva la pena fare tutto questo chiasso per poi ripetere le stesse situazioni che c'erano, solo che invece che l'INAM è un istituto mutualistico pararegionale o un ente di diritto pubblico regionale che fa press'a poco le stesse cose? Credete che valeva la pena? No! E allora penso che la proposta possa essere accolta e intesa veramente a far sì che quelli che sono i maggiori convinti rappresentanti dell'idea regionalistica, dell'attuazione regionalistica, possano avere la possibilità di fare qualche cosa che risponda nella sostanza a quella che è stata la loro aspirazione fino adesso, e che probabilmente sarà anche per l'avvenire.

PRESIDENTE: Sospendiamo la seduta per alcuni minuti.

(Ore 12).

(Ore 12,20).

PRESIDENTE: La seduta riprende. Parla l'Assessore Benedikter.

PARIS (P.S.D.I.): Parla come Assessore o come Consigliere?

BENEDIKTER (S.V.P. - Assessore Affari Generali): Parlo come Consigliere.

CAMINITI (P.S.D.I.): Allora è importante, bisogna tendere gli orecchi.

BENEDIKTER (S.V.P. - Assessore Affari Generali): Es ist von Seite der Linken gesagt worden, daß das Krankenkassengesetz hauptsächlich den einen Mangel hat, daß es nicht der Arbeitslosen Rechnung trägt und eigentlich überhaupt keine Krankenversicherung der Arbeitslosen beinhaltet bzw. nicht vorsieht daß den Arbeitslosen über einen gewissen Zeitpunkt hinaus Krankengelder gegeben werden. Der Art. 38 der Staatsverfassung besagt, daß jeder Arbeiter das Recht hat versichert zu werden und zwar für den Fall der Krankheit, des Unfalles, des Alters, der Invalidität und der unfrei-

willigen Arbeitslosigkeit. Also geht auch die Staatsverfassung nicht davon aus, daß es der Staat übernehmen soll für die kranken Arbeiter zu sorgen, geht also auch nicht vom sozialistischen Standpunkt des Versorgungsstaates aus, sondern vom Standpunkt, daß die Arbeitnehmer unter sich eine Versicherung eingehen sollen, um sich gegen diese aus dem Arbeitsverhältnis erwachsenden Risiken zu sichern. Also bekräftigt auch die Staatsverfassung den Versicherungsstandpunkt und bekräftigt gleichzeitig, daß der Staat durch seine Rechtsordnung, durch seine Gesetze diesem Recht des Arbeiters zum Durchbruch verhelfen soll, aber nicht, daß einfach der Staat als solcher die Versorgung des Arbeiters für alle Lebensfälle übernimmt. Nicht der Versorgungsstaat ist somit im Art. 38 der Staatsverfassung gemeint, sondern eine Betonung der staatlichen Sozialpolitik, wobei aber der Staat mit seiner Gesetzgebung lediglich den Rechtsanspruch des Arbeiters untermauert und nicht von sich aus die Versorgung des Arbeiters oder die Versorgung der Bevölkerung im allgemeinen übernimmt. Es steht im selben Art. 38, daß der Staat diese Versicherungsanstalten aus seinem Haushalt ergänzt, wohl offensichtlich in Fällen in denen die Versicherung als solche nicht mehr nachkommen kann, also in außerordentlichen Fällen z. B. bei der Krankheitsversicherung im Falle von Epidemien. Wir stehen auch auf diesem Standpunkt: daß der Versicherungscharakter der Krankenkassen so rein als möglich wieder hergestellt werden soll, so daß eine Erweiterung der Leistungen der Krankenkasse über die im Gesetze schon vorgesehenen Leistungen auch an die Arbeitslosen, besonders hinsichtlich einer Weiterleistung von Krankengeldern während der Arbeitslosigkeit, und über die bereits jetzt vorgesehene Frist hinaus nicht in Frage kommt, weil dadurch der Versicherungscharakter der Krankenkasse verfälscht würde in eine Versorgungsanstalt.

Dem Versicherungscharakter würde es an sich ohne weiteres entsprechen, daß die Verwaltung dieser Krankenkasse aus der gewählten Vertretung der Arbeitnehmerschaft zusammen mit der Vertretung der Arbeitgeberschaft übernommen würde und es würde die direkte, die unmittelbare allgemeine Wahl der Vertretung der Arbeitnehmerschaft in den Verwaltungsrat auch den Vorteil haben, die Frage der völkischen Zusammensetzung des Verwaltungsrates und auch die Frage der Aufteilung der Arbeitnehmer auf die verschiedenen Gewerkschaften zu überwinden. Andererseits stellen sich diesen direkten und unmittelbaren Wahlen Hindernisse praktischer Natur in den Weg, die vielleicht auch auf Grund einer weiteren Untersuchung und Ausarbeitung von entsprechenden Vorschriften überwunden werden könnten. Jedenfalls im heutigen Augenblick sind die gesetzlichen Voraussetzungen noch nicht gegeben um diese Wahl als unmittelbare, allgemeine Wahl durchführen zu können, wobei immerhin aber der Grundsatz gewahrt ist, daß die Vertreter der Arbeitnehmer-

schaft ebenso wie jene der Arbeitgeberschaft von den freien Vereinigungen dieser Gruppen ernannt werden.

Im Grundgesetz vom Jahr 1888 über die Krankenversicherung der Arbeiter war eine Zusammensetzung des Verwaltungsrates vorgesehen, in welcher nach der Vorschrift dieses Gesetzes die Arbeitgeber höchstens $\frac{1}{3}$ der Gesamtzahl des Verwaltungsrates ausmachen durften und es war das insoferne richtig als nach der damaligen Auffassung die Arbeitnehmer $\frac{2}{3}$ der Beiträge zahlen mußten und die Arbeitgeber $\frac{1}{3}$. Damals war also diese Auffassung vorherrschend und sie hat dem Gesetz auch seinen Charakter gegeben, so, daß die Vertretung im Verwaltungsrat auch entsprechend der Verteilung der Beiträge eingerichtet wurde.

Heute herrscht die Auffassung vor, daß die Beiträge ein Teil des Lohnes sind, sodaß von dieser Auffassung ausgehend eigentlich nur die Arbeitnehmer an der Verwaltung beteiligt werden sollten. Andererseits kann man aber nicht leugnen, daß diese Sozialbeiträge nichts anderes sind als ein Teil des Einkommens, das durch die gemeinsame Zusammenarbeit der Arbeitgeber u. Arbeitnehmer entsteht: also ein Teil des Volkseinkommens, ein Teil des Sozialproduktes das ebenso durch die Initiative des Unternehmers als durch die Mitarbeit des Arbeitnehmers erzeugt wird. Immerhin herrscht die Auffassung vor, der auch in unserem Gesetz Rechnung getragen ist, daß die Arbeitnehmer die Mehrzahl haben sollen, wobei jedoch auch dem Arbeitgeber ein Mitspracherecht, wenn auch nicht ein entscheidendes Mitbestimmungsrecht, gegeben wird.

Uns ist durch das Autonomiestatut eine Gesetzgebungsgewalt ergänzenden Charakters über Sozialversicherung im Allgemeinen erteilt worden, also nicht nur das Recht die Krankenkassen als solche wieder herzustellen — die wechselseitigen Krankenkassen, die früher bestanden haben — sondern im allgemeinen ergänzende gesetzliche Bestimmungen auf dem Gebiet der Sozialversicherung zu erlassen. Nach dem Art. 13 des Autonomiestatutes tritt in allen Fällen, in welchen die Region Gesetzgebungsgewalt hat und zwar gleichgültig ob diese Gesetzgebungsgewalt primärer, sekundärer oder ergänzender Natur ist, die entsprechende Verwaltungsmacht der Region ein. Diesbezüglich hat sich ein Verfassungsrechtler, der sich besonders mit dem Recht der autonomen Regionen beschäftigt hat, schon geäußert in wie weit die Verwaltungsmacht der Region auf dem Gebiete der Sozialversicherungen aktiv werden kann. Virga hat sich dahin gehend geäußert, daß diese nationalen Versicherungsinstitute für die allgemeine Sozialversicherung wie das Unfallversicherungsinstitut, das Krankenversicherungsinstitut, das nationale und dann die einzelnen Sonderinstitute für die Staatsangestellten, für die Angestellten der Lokalkörperschaften u.s.w., auf Grund des Aktivwerdens der Verwaltungsmacht der Region auf dem Gebiet der Sozialversicherung zwar nicht gezwungen sein sollten in ebensoviele regionale Insti-

tute aufzugehen — also ebenso viele Institute mit eigener Rechtspersönlichkeit als es autonome Regionen gibt — sondern lediglich damit zumindest erreicht werden sollte daß in der Verwaltungsstruktur dieser Institute eine Änderung, ein Wandel eintritt dahingehend, daß im regionalen Bereich die Verwaltung einem eigenen Verwaltungsrat anvertraut wird, über welchen Verwaltungsrat die Region dann eine Kontrolle ausüben kann. Also eine dezentralisierte Verwaltung der Einnahmen und Ausgaben der Versicherungsbeiträge und Versicherungsleistungen im regionalen Bereich, sodaß die Region in der Lage ist festzustellen, was in der Region an Versicherungsbeiträgen aufgebracht wird und in welchem Ausmaß die Leistungen in der Region beansprucht werden. Dadurch würde dem Bedürfnis nach Dezentralisierung der Sozialversicherungsinstitute, die durch den Faschismus alle in der krassesten Weise zentralisiert worden sind, Rechnung getragen werden, wobei ohne weiteres zugegeben werden kann, daß es im Interesse einer guten Verwaltung und vor allem im Interesse der Leistungsfähigkeit der Sozialversicherungsanstalten ist, daß diese Vielzahl von Anstalten womöglich in eine einzige Anstalt vereinigt werden könnte damit einerseits die Normen über die Sozialversicherung so einheitlich als möglich auf dem ganzen Staatsgebiet gestaltet werden und andererseits aber die Verwaltung als solche dezentralisiert und zwar örtlich, provinziell oder regional den Berufsgemeinschaften der Arbeitgeber und Arbeitnehmer einer bestimmten Kategorie übertragen werden kann. Ein schlagender Beweis, daß dieses Bedürfnis nach Dezentralisierung der Sozialversicherung nicht nur für die 4 Spezialregionen denen man eben die Gesetzgebungsgewalt und die Verwaltungsmacht auch auf dem Gebiet der Sozialversicherung übertragen hat, als ein Bedürfnis angesehen worden ist, ist das Staatsgesetz vom 11. März 53, mit welchem die Regierung beauftragt wird, innerhalb eines Jahres gewisse bisher vom Staat oder von staatlichen Körperschaften innegehabten Befugnisse zu dezentralisieren und zwar auf die Provinzen, die Gemeinden und andere örtliche Körperschaften zu übertragen. Ferner ist auch vorgesehen, daß Verwaltungsbefugnisse der Reichsinstitute, also auch der Sozialversicherungsinstitute, unter Vornahme der entsprechenden Statutenänderungen auf die örtlichen Körperschaften übertragen werden. Also es ist sogar im Staatsgebiet als solchem das Bedürfnis einer Dezentralisierung der Verwaltung dieser Sozialversicherungsinstitute gegeben und gesetzlich sanktioniert worden.

Ho voluto esprimere il punto di vista nostro e, da un punto di vista generale, il nostro atteggiamento su questo disegno di legge, e soprattutto il contenuto sociale di questo disegno di legge. E' stato già rilevato nel corso della discussione che le Casse mutue di malattia, (la parola mutua lo dice espressamente) hanno un carattere di assicurazione, e quindi di assicurare, nel caso specifico, contro il rischio delle malattie i lavoratori.

Nel corso della discussione si è fatto richiamo alla Costituzione, e si è voluto dettare un'interpretazione tendenziosa dell'art. 38, come se lo Stato, e, nel caso nostro, la Regione, si fosse con questo articolo, che contiene una ingiunzione programmatica, si fosse assunto l'obbligo di provvedere ai bisogni di tutti i lavoratori, in caso di malattia, e quindi nel caso di infortunio, invalidità, vecchiaia e disoccupazione.

L'art. 38 della Costituzione enuncia il diritto dei lavoratori ad essere provveduti ed assicurati con mezzi adeguati alle esigenze in casi di malattia ed altri casi connessi con il rischio di rapporti di lavoro. L'art. 38 tuttavia non enuncia l'assunzione diretta da parte dello Stato dell'obbligo di provvedere comunque alla assistenza dei lavoratori in genere; non enuncia il concetto socialista o comunista dello Stato, che provvede alla vita ed alla assistenza dei propri cittadini; enuncia il dovere dello Stato di intervenire con opportune norme legislative, perché questo diritto sia salvaguardato, il diritto dei lavoratori che è una parte del processo di produzione rispetto alle altre parti del processo di produzione, perché siano salvaguardati anche i mezzi adeguati a provvedere in questi casi che rappresentano un altrettanto rischio; in modo che la Costituzione non rinnega il carattere dello Stato il quale interviene con norme legislative ad integrare l'iniziativa privata dove non può arrivare. Quindi è travisare il concetto espresso dall'art. 38 e portarlo nei termini non certamente voluti dalla Costituzione quando si afferma che lo Stato deve provvedere a tutto; sarebbe contemporaneamente anche l'annullamento della nostra libertà di lavoro come necessaria conseguenza.

La legge, sulla quale stiamo discutendo, istituisce le Casse mutue di malattia che operano secondo il concetto assicurativo e non secondo il concetto assistenziale, il che è ben diverso. La Regione ha anche competenza legislativa in materia assistenziale sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ed esplicherà questa sua legislazione anche perfezionando e coordinando le opere assistenziali. Ma questa questione assistenziale non entra in argomento quando si discute della ricostituzione delle Casse mutue di malattia. Se è vero che l'INAM viene integrato e deve essere integrato dallo Stato, ciò potrà avvenire anche per la Cassa mutua di malattia regionale, s'intende tramite la Regione, in quei casi eccezionali in cui il concetto assicurativo non può essere ritenuto sufficiente. Proprio i socialisti, i quali in un primo tempo chiedevano la sanzione legislativa di istituti assicurativi liberi in modo assoluto da qualsiasi ingerenza statale, in un secondo tempo si sono associati ed hanno cambiato questa impostazione nel senso di chiedere assolutamente l'integrazione dello Stato e addirittura l'assunzione da parte dello Stato delle assicurazioni sociali con la cooperazione dei lavoratori. Vorrei ricordare a tale proposito il tentativo fatto al Parlamento germanico do-

ve appunto i socialisti germanici tentarono di introdurre tale principio, che però fu respinto proprio dal centro cattolico. Al concetto mutualistico corrisponde senz'altro il concetto elettivo degli organi di amministrazione e la questione della assegnazione delle cariche. Tuttavia vi sono delle serie difficoltà, almeno pratiche, per la attuazione immediata, soprattutto in sede di questa legge, di detto sistema elettivo. Credo che studiando e approfondendo si potrà anche arrivare ad un sistema abbastanza semplice di congegno di queste elezioni, e si potrà introdurre il sistema delle elezioni dirette, ma ora non possiamo con un articolo generico cambiare il sistema, perché ciò porterebbe alla impossibilità di attuare subito questa legge. Vorrei ricordare che la legge del 1888, che assegnava ai datori di lavoro una partecipazione al consiglio di amministrazione, non superò il terzo, e traeva lo spunto dal fatto che i due terzi dei contributi erano versati dai lavoratori e un terzo dai datori; su questo era impostata la composizione del consiglio di amministrazione.

Oggi il concetto predominante è che i contributi assicurativi sono nient'altro che una parte di salario, ed è previsto che i lavoratori abbiano la maggioranza.

PARIS (P.S.D.I.): Dovrebbero avere l'unanimità!

BENEDIKTER (S.V.P. - Assessore Affari Generali): Tuttavia non si può negare che questi contributi assicurativi siano una parte del reddito prodotto dalla collaborazione dell'imprenditore e del lavoratore, e che partecipi in modo decisivo anche il datore di lavoro e che sia anche interessato alla buona amministrazione di questi contributi sociali. Per quelle critiche che sono state rivolte all'accentramento in sé delle amministrazioni dell'assicurazione sociale, vorrei aggiungere che gli Statuti delle Regioni autonome prevedono: una competenza legislativa secondaria per la Sicilia e la Val d'Aosta; integrativa per la Sardegna e la nostra Regione. In materia di assicurazione sociale, per tutte queste Regioni, salvo la Sardegna e la nostra, è previsto che le relative quote amministrative, anche dove ci sia una competenza legislativa secondaria, passino alla Regione. Si tratta di vedere come possono passare alla Regione potestà legislative dove vi sono istituti nazionali, sia quello in generale per infortuni e malattia, sia gli istituti specializzati per determinate categorie, come gli impiegati statali. A proposito il Virgam si esprime: "Se le funzioni esplicitate dallo Stato passano alla Regione, quest'ultima può pretendere che . . .", (legge). Con ciò viene ad essere ribadito il bisogno, che era sentito a suo tempo, di un decentramento dell'amministrazione di questi organismi assicurativi fondati sul concetto base della mutualità delle assicurazioni. A ragione l'avv. Mitolo dice: "dovrebbe essere unificata o eliminata questa pluralità di enti assicurativi,, e pure secondo me sarebbe un bene se venissero unificati, e anche senz'altro si può ammettere che sia un bene che le norme fonda-

mentali, le linee direttive, sia per quanto concerne il lato contributivo che per le prestazioni ai lavoratori, siano uniformi per tutto il territorio dello Stato. Però qui abbiamo non solo l'affermazione dello Statuto speciale, ma anche l'affermazione, per quanto concerne la organizzazione amministrativa del territorio dello Stato, a prescindere dalle Regioni a Statuto normale, della legge 11-3-1953, N. 150, dove è previsto che potrà essere disposto entro un anno il decentramento degli enti locali che esercitano le funzioni proprie di enti pubblici a carattere nazionale (legge). Quindi anche per quanto concerne questi istituti nazionali, viene affermato e ripetuto il concetto dell'utilità e della necessità di un decentramento amministrativo, e sappiamo che è una constatazione che vale non solo per il settore assicurativo, che la centralizzazione comporta la burocratizzazione, e la burocratizzazione in sé e per sé ha la tendenza intrinseca all'ipertrofia, ad estendersi a costo della funzionalità dell'istituto stesso. Quindi il concetto del decentramento amministrativo delle assicurazioni sociali e della gestione finanziaria delle stesse con l'assunzione di responsabilità amministrative da parte dei gruppi e delle categorie interessate, è un concetto che oggi è un dato acquisito dalla teoria delle assicurazioni sociali, almeno per quanto concerne gli Stati non retti a regime socialista o comunista, ed è un concetto che io auguro possa trovare la sua realizzazione non solo nel campo delle assicurazioni contro le malattie ma anche nelle assicurazioni obbligatorie, nel campo infortuni e nel campo delle assicurazioni sociali propriamente dette, di invalidità e vecchiaia.

SCHATZ (S.V.P.): Durch das Statut ist uns die Möglichkeit gegeben worden die Krankenkassen der Provinz Bozen und der Provinz Trient wieder zu errichten, also haben wir auf Grund des Art. 6 eine ergänzende Gesetzgebung. Bevor ich näher eingehe auf die verschiedenen Probleme, die vielleicht die eine oder die andere Arbeiterkategorie besonders berühren, möchte ich vor Allem die Frage stellen ob wir es für notwendig erachten eine autonome Krankenkasse zu errichten oder nicht, ob die Voraussetzungen gegeben sind, ob ein großer Anteil der Arbeitnehmer diese Schaffung der autonomen Krankenkassen wünscht oder nicht. Es ist gesagt worden, daß ein großer Teil unserer Arbeitnehmer, sei es in der Provinz Bozen, wie auch in der Provinz Trient, die Errichtung der Autonomen Krankenkassen nicht wünschen würde. Ich weiß nicht ob diejenigen Kollegen, die diese Auffassung vertreten, auch eine enge Verbindung mit den Arbeitnehmern haben, jedenfalls muß ich anderer Meinung sein, nachdem ich mehrere Arbeitnehmerkategorien interpelliert und befragt habe, die zum großen Teil, ich kann sagen 100%ig, für die Wiedererrichtung der autonomen Krankenkassen gestimmt haben bzw. den Wunsch geäußert haben, daß die Wiedererrichtung vorgenommen werde. Ich

möchte gleichzeitig an die Vertreter der Arbeitnehmer in diesem Raum appellieren, daß sie bei solchen Problemen ihre Arbeitnehmer genauestens unterrichten sollen, welche Möglichkeit wir als Regionalrat haben und nicht mit demagogischen Methoden die Arbeiter vielleicht aufhetzen, wie es zuweilen geschehen ist. Der Arbeiter als solcher kann ja selbstverständlich die Auslegung der Gesetze nicht so handhaben wie es eben z. B. die Vertreter der Arbeitnehmer im Regionalrat haben, aber die Vertreter der Arbeitnehmer, die die Arbeitnehmerkategorien interpelliert haben, hätten meines Erachtens nach die Aufgabe gehabt, diese Arbeiterkategorien über die Möglichkeit unserer auf Grund des Art. 6 zustehenden Gesetzgebungsgewalt zu unterrichten, sonst wäre z. B. auch nicht der Wunsch geäußert worden, daß man die Arbeitslosen und die Pensionisten mit in das Gesetz aufnehmen soll. Auch ich habe sehr viel Kontakt mit Arbeitnehmern gehabt und nachdem ich diese Frage an diese Kategorien gestellt habe, ist allgemein erklärt worden, daß es sich selbstverständlich um Kategorien handelt, die sich in wirtschaftlichen Schwierigkeiten befinden, aber auf der anderen Seite können wir nicht zugeben, daß diese Kategorien, die keinen Beitrag leisten, seien es Pensionisten wie Arbeitslose, in diesem Gesetz Aufnahme finden.

Unsere Auffassung ist also, daß es sich um ein Versicherungsinstitut handelt und nicht um ein Versorgungsinstitut, das heißt, daß jemand der sich versichert eine Prämie leisten muß, damit er dann zur gegebenen Zeit auch das erhält, was das künftige Regolamento vorsieht.

Also schon allein aus diesem Grundsatz heraus können wir nicht die Auffassung der Linken vertreten, daß auch die Arbeitslosen und die Pensionisten in diesem Krankenkassengesetz Aufnahme finden, daß sie auch obligatorisch versichert werden können, denn von diesen Kategorien kann ja niemals eine Versicherungsquote geleistet werden. Wohl könnten wir sie unter die Fakultativversicherung hineingeben, auch wenn diesbezüglich Schwierigkeiten formeller Natur vorhanden sein werden, nachdem es nicht feststeht, ob wir eine solche Regelung im heutigen Gesetz aufnehmen können. Auf der anderen Seite aber möchte ich an den Regionalrat und den Regionalausschuß appellieren, daß sie irgendwelche Formen finden, damit man diesen Kategorien und besonders den Pensionisten, die vielleicht 30—40 Jahre gearbeitet haben und ihre Arbeit der Allgemeinheit zur Verfügung gestellt haben, entgegen kommen kann. Der Präsident des Landesausschusses von Trient hat bereits angedeutet, daß gesetzliche Vorschriften bestehen, welche die Gemeinden verpflichten für diese Kategorien, die sich selbstverständlich nicht selbst einen Arzt und Medizinern leisten können, zu sorgen. Leider Gottes muß ich hier auch den Einwendungen recht geben, die vom Regionalrat Caminiti gekommen sind, der gesagt hat daß sich niemand in die Armenlisten

eintragen lassen will; das stimmt, man fühlt sich dann nicht als gleichberechtigter Staatsbürger. Besonders spreche ich von unserer ethnischen Gruppe, wo sich kein Deutscher gerne in die Armenlisten der Gemeinde eintragen läßt, wenn es nicht unbedingt erforderlich ist, also auch der Pensionist, der z. B. seine 10.000 oder 12.000 L erhält. Deshalb möchte ich an den Regionalausschuß appellieren, daß für diese Kategorie ich möchte nochmals betonen „Pensionisten“, ein Weg gefunden werde, wie man im Krankheitsfalle dieser Kategorie beistehen kann.

Dann kommen wir zu einem anderen Problem: Verwaltungsrat.

Ich muß hier dem Regionalausschuß die Anerkennung aussprechen, daß er bei der Zusammensetzung des Verwaltungsrates den Arbeitnehmern die Mehrheit zugewilligt hat. Mit besonderer Freude habe ich das auch den Arbeitnehmern mitgeteilt und ich hatte auch schon vorher gemerkt, daß die Arbeitnehmer unserer Provinz Bozen hauptsächlich auf diesem Gebiet sehr empfindlich waren und allgemein der Wunsch geäußert wurde, daß wenigstens im Verwaltungsrat die absolute Mehrheit den Arbeitnehmern zugewilligt werden sollte. Das ist nun gegeben und die Zusammensetzung des Verwaltungsrates in der vorgeschlagenen Form wird selbstverständlich von den meisten Arbeitnehmern akzeptiert.

Die Opposition wünscht Wahlsystem statt Ernennungssystem und diesbezüglich hat mein Vorredner schon die Schwierigkeiten aufgezeichnet. Ich möchte darüber auch noch etwas sagen. Es ist vorgesehen, daß die verschiedenen Gewerkschaftsorganisationen ihre Vertreter in den Verwaltungsrat ernennen dürfen. Man spricht immer vom demokratischen Prinzip und so möchte ich hier den Gewerkschaften nahe legen dieses demokratische Prinzip, also das Wahlsystem, bei der Auswahl ihrer Vertreter in Anwendung zu bringen. Die einzelnen Gewerkschaften und Organisationen sollen sich zusammensetzen und bestimmen, welche Kategorien die eine Gewerkschaft und welche Kategorien die andere Gewerkschaft in den Verwaltungsrat schicken wollen. Nehmen wir ein Beispiel: die C.G.L. wird zum Beispiel in der Provinz Bozen 2 Arbeitnehmer und der Südtiroler Gewerkschaftsbund 5 Arbeitnehmer hineinschicken. Dann werden sich diese 2 Organisationen zusammensetzen und bestimmen daß die C.G.L. z. B. einen Industriearbeiter und vielleicht auch einen Handwerksangestellten schicken soll und der Südtiroler Gewerkschaftsbund 2 Landarbeiter, einen Industriearbeiter, einen Handelsangestellten und einen Handwerksangestellten. Wenn einmal festgelegt ist, welche Kategorien von den verschiedenen Gewerkschaftsorganisationen da hineingestellt werden sollen dann sollen die Gewerkschaftsorganisationen innerhalb ihrer Mitglieder das Wahlsystem zur Anwendung bringen. Die Industriearbeiter von der C.G.L. können einen Industriearbeiter hineinschicken, also wählen sie innerhalb ihrer Mitglieder, wen sie

hineinschicken und dasselbe kann dann auch die andere Gewerkschaftsorganisation machen. Es ist dieses zwar nicht ein direktes Wahlsystem, wohl aber ein indirektes, und die so gewählt werden, die werden dann dem Regionalausschuß genannt. Das über das Ernennungswahlsystem als solches.

Auf der anderen Seite ist in der Provinz Bozen selbstverständlich auch noch das ethnische Prinzip ausschlaggebend und ich glaube, daß wir sicherlich zu einer Lösung kommen werden. Was die Arbeitnehmer betrifft, habe ich bereits schon betont, daß hier das ethnische Prinzip bereits gewährleistet sein würde, indem die Gewerkschaftsorganisationen ja ihre Leute hinein wählen; sei es die kommunistische Gewerkschaft, wie auch der Südtiroler Gewerkschaftsbund würden ja Sorge tragen, daß die entsprechenden Vertretungen hinein kommen. Anders ist es bei den Arbeitgebern und hier muß das ethnische Prinzip selbstverständlich auch im Gesetz irgendwie gewährleistet sein, wenn auch ich, wie heute die Situation steht, es für nicht allzu notwendig finden würde, weil man ja so wie so, durch dieses Ernennungs- bzw. Wahlsystem, die entsprechende Vertretung haben würde; doch muß das trotzdem im Gesetz aufgenommen werden, denn wir haben ja auch im Art. 54 des Autonomie-Statutes, der uns dieses Recht zubilligt, daß in allen Gesetzen diese Sicherstellung des ethnischen Prinzipes gewährleistet sein muß.

Eine weitere Frage zu der ich Stellung nehmen will, ist die Versicherungsprämie.

Es ist im Gesetz aufgenommen worden, daß die Versicherungsprämie der Krankenkassen der nationalen Versicherungsprämie gleich sein soll. Die Versicherungsprämie aber steht im engen Zusammenhang mit der Leistung der Krankenkasse: je höher die Versicherungsprämie sein wird, um so höher wird auch die Leistung sein können, d. h. wenn wir eine höhere Versicherungsprämie zahlen, dann können wir auch mehr leisten. Der RR. Raffaelli, wenn ich nicht irre, hat z. B. Länder aufgezählt wo die Leistungen von Seiten der Krankenkasse der Versicherungsinstitute bedeutend höher sind als bei uns hier in den beiden Provinzen und überhaupt in Italien. Diesbezüglich möchte ich folgendes sagen: ich habe gerne zur Kenntnis genommen und es freut mich, daß andere Länder weiter fortgeschritten sind als wir. Wir können aber nicht von heute auf morgen das haben, was andere bereits schon vor 50 Jahren, sei es durch gewerkschaftliche Kämpfe, sei es auch durch soziale Auffassung von Seiten der Regierung, erreicht haben. Wir können nicht heute einen Sprung nach vorwärts machen indem wir die Rechtsordnung, die auf nationalem Gebiet besteht, einfach umstellen und hier in unserem Gebiet bedeutende Änderungen auf diesem Gebiet machen. Die Leistung, wie ich gesagt habe, steht in engem Zusammenhang mit der Versicherungsprämie.

Ich möchte gleichzeitig betonen, daß die beiden Krankenkassen finanziell autonom sein sollen und die

Region nur dann eine Beihilfe geben soll, wenn es wirklich notwendig ist, also im Falle von außerordentlichen Krankheitsfällen wie Epidemien usw. aber für die normale Geschäftsgebarung soll die Region finanziell nicht beisteuern müssen. Diese Einrichtungen bestehen auch in anderen Ländern und ich glaube kaum, daß dort irgendwie vom Staat aus irgendwelche Beiträge an diese Versicherungsinstitute, die reinen Versicherungscharakter haben und nicht Versorgungscharakter, gegeben werden, außer, wie gesagt, in Ausnahmefällen.

Wenn der RR. Raffaelli gesagt hat, daß eben in anderen Ländern die Leistungen der Krankenkassen bedeutend höher sind als bei uns hier, dann muß ich aber auch gleichzeitig sagen, daß dorten auch die Beiträge von Seite der Arbeitgeber und Arbeitnehmer bedeutend höher sind. Ich habe erst kürzlich Gelegenheit gehabt, mich mit einem deutschen Arbeitnehmer zu unterhalten und ihm die Frage gestellt, was bei ihnen an Krankenkassenbeiträgen geleistet wird. Die Antwort war: 10%, davon leistet 1/3 der Arbeitgeber und 2/3 der Arbeitnehmer. Wenn die also mehr an Versicherungsbeiträgen leisten, selbstverständlich sind dann auch die Leistungen entsprechend höher. Ich möchte nicht sagen, daß wir mit den Leistungen nicht hinauffahren sollen, aber nicht heute schon. Wir müssen zuerst warten wie diese autonomen Versicherungsinstitute sich auswirken werden, wie die Bilanz sein wird nach einem Jahr, nach zwei Jahren. Wenn es sich herausstellen wird, daß mit diesen Versicherungsbeiträgen mehr Leistungen gegeben werden können, dann wird selbstverständlich der Verwaltungsrat die entsprechenden Entscheidungen treffen, aber nicht heute schon. Wir können nicht schon jetzt im Gesetz aufnehmen, daß die Leistungen bedeutend höher sein müssen als auf nationalem Gebiet.

Ich glaube, daß wir das Gesetz, wie es vom Regionalausschuß vorgelegt worden ist, ohne weiteres akzeptieren können. Die Arbeitnehmer erwarten sich, daß dieses Gesetz endlich verabschiedet wird. Schon seit Jahren haben die Arbeitgeber immer auf dieses Gesetz gewartet und auch die Arbeitnehmer erwarten sich, daß durch die Schaffung dieser beiden autonomen Institute die Leistungen entsprechend leichter zu erreichen sein werden als es bis jetzt der Fall war. Ich möchte diesbezüglich vor allem auf den Landwirtschaftssektor hinweisen, der bis heute der INAM, Sektor Landwirtschaft, angeschlossen war, da gerade die landwirtschaftlichen Arbeiter mit sehr großen Schwierigkeiten zu kämpfen hatten, damit sie, wenn sie es wirklich notwendig hatten, irgendwie eine Leistung erhalten konnten. Ich möchte hinweisen auf die bürokratischen Schwierigkeiten durch die Erneuerung der Krankenkassenausweise, die alle Jahre vorgenommen werden muß und die sie dann erst nach 6—7 Monaten erhielten. In der Zwischenzeit, wenn der Arzt den Betreffenden nicht gekannt hat, sagte dieser: ich kann dich nicht behandeln, nachdem du keinen Krankenkassenausweis hast. Auch z. B. die Einwei-

sung in das Spital in Dringlichkeitsfällen hat selten geklappt: wenn er nicht den Ausweis hatte, mußte er eine Anzahlung geben, die der Arbeiter selbstverständlich nicht hatte; wenn er zu einem Spezialisten gehen wollte, da mußte er die Genehmigung von der Zentrale in Bozen haben und bis die da war, hat auch die Intervention von Seiten des Spezialisten, wenn es sich um eine dringende Sache gehandelt hat, z. B. Zahnbehandlungen, nichts mehr genützt, weil der Zahn bereits gefault war usw.

Also hauptsächlich auch vom landwirtschaftlichen Sektor aus wird die Genehmigung dieses Gesetzes besonders dringend erwartet und ich hoffe, daß der Regionalrat den Erwartungen unserer Bevölkerung entgegen kommen wird indem es das Gesetz genehmigt.

CAMINITI (P.S.D.I.): Prego la traduzione, per favore, almeno un riassunto.

PRESIDENTE: E' chiesta la traduzione.
(Viene eseguita).

v. UNTERRICHTER (S.V.P.): Dopo gli ampi interventi in questa discussione, mi voglio limitare solo ai problemi che riguardano il settore agricolo. Il settore agricolo è indubbiamente quello più arretrato nel campo delle assicurazioni sociali. Abbiamo già sentito dalla viva voce del collega Schatz come gli operai agricoli si trovino in una situazione non solo disagiata ma qualche volta, dal lato pratico, addirittura disastrosa quando hanno bisogno di un'assistenza ospedaliera o altro. Effettivamente abbiamo visto più volte il caso concreto di operai agricoli che sono stati trascurati in caso di malattia, perché l'ingranaggio burocratico è così mal funzionante che gli interventi sono stati troppo tardivi. Ma non solo degli operai dell'agricoltura voglio parlare, ma anche, in questa sede, dei coltivatori diretti, dei contadini autonomi, che in pratica non sono altro che operai autonomi. Considerata l'importanza dell'agricoltura per l'economia della nostra Regione è necessario affrontare anche la situazione di questi ceti agricoli, prevenendo e precorrendo lo Stato. E' ben vero che la Regione ha solo una facoltà integrativa, ma ciò non impedisce di segnalare in questa occasione l'assoluta necessità di intervenire a favore dei coltivatori diretti, che, per quanto siano dei proprietari, in realtà altro non sono che lavoratori autonomi assai peggio retribuiti della gran massa dei lavoratori specializzati, perché effettivamente di lavoro specializzato si tratta, tanto è vero che valorosi economisti italiani calcolano che di media un reddito agricolo non superi le 140 mila lire annuali, quindi significa che i redditi mensili nelle famiglie coltivatrici scendono anche sotto le 10 mila lire mensili, ed il lavoro dei contadini è pagato con 300 o 400 lire al giorno. Quando qualcuno di costoro si ammala, per pagare le spese di un'operazione chirurgica deve vendere un pezzo di terra e persino l'unico capo di bestiame che

ha nella stalla; e questo perché è un capitalista!... Il Comune non interviene, nessuno interviene perché non si tratta di un operaio; guadagna 2-300 lire al giorno ma è considerato un capitalista! Il basso reddito di questa categoria, che non consente possibilità di adeguati risparmi, e le particolari caratteristiche della circolazione dei prodotti agricoli, che non permettono ai produttori di dominare i prezzi maggiorandoli dei costi degli oneri sociali, fanno senza dubbio sorgere il grave problema dei mezzi necessari ad attuare le assicurazioni sociali anche per la categoria stessa. Queste richieste di assicurazioni si accentuano soprattutto in tre punti fondamentali: 1.) assicurazione contro le malattie; 2.) assicurazione invalidità e vecchiaia; 3.) aggiornamento delle indennità per infortuni agricoli. Per quanto riguarda la prima e fondamentale richiesta, questa è stata già coraggiosamente affrontata dal Parlamento nazionale che nella passata legislatura aveva approvato una legge che ora sarà ripresentata per passare al vaglio del Senato. Con questa legge si aprirà un orizzonte nuovo finora chiuso alla previdenza sociale, e si dovrà innanzitutto tener presente che nessun calcolo preciso era ed è possibile sul numero dei coltivatori diretti che andranno a beneficiare della nuova forma organizzativa. Qui mi permetto di rivolgere un caldo appello all'Assessore alle Attività Sociali, per far sì che almeno i lavori statistici preparatori all'applicazione di questa legge vengano iniziati nella nostra Regione ora, onde tutta questa categoria possa partecipare ai benefici in modo completo ed ampiamente preparato. Almeno questo si faccia, se non si è ritenuto di poter interpretare in senso estensivo l'art. 6 dello Statuto. La legge nazionale in preparazione, nel fissare l'applicazione dell'assicurazione la renderà obbligatoria ai proprietari ed affittuari e rispettive famiglie che direttamente si dedicano alla coltivazione del fondo o al governo del bestiame. Si calcola che circa un quinto della popolazione italiana beneficerà di questa legge. Nella nostra Regione la percentuale sarà molto più elevata, ed è evidente che perciò sorgono vastissimi problemi di carattere psicologico, economico e finanziario. Ho ritenuto perciò utile un mio breve intervento anche in questa sede, onde già ora tutti gli interessati si preparino ad affrontare fra breve questi gravi problemi. Per dare un'idea degli oneri che tale legge comporterà, faccio riferimento ai costi relativi dell'INAM in base alle risultanze dell'esercizio 1952 concernenti i lavoratori agricoli. Mi risultano queste spese per ogni beneficiario: assistenza ospedaliera L. 1.125, assistenza generica L. 705, assistenza specifica L. 274, assistenza farmaceutica L. 1.100. Lire 3.204 per ogni beneficiario; dette cifre sono al netto delle spese di amministrazione, che, per quanto mi risulta, erano nel 1952 del 15%. Data la situazione difficile della nostra economia e la mentalità dei coltivatori diretti mancanti di una coscienza previdenziale, la nuova legge intende tutelare per ora solo uno

dei rischi di malattia, cioè la necessità di ricovero ospedaliero. Ma ritengo invece e mi batterò perché la Regione integri questa legge nazionale ed estenda l'assicurazione a tutti i rischi di malattia, parificando in pieno i nostri contadini agli altri ceti già assicurati. La Regione dovrà prepararsi ad intervenire, ad assicurare fin dal nascere a questa nuova forma assicurativa una vita efficiente e sana. Già lo Stato prevede di coprire circa un terzo del fabbisogno assicurativo con un contributo di 600 al quintale di zucchero, ma gli altri due terzi saranno coperti dai coltivatori diretti, e ciò farà sorgere vasti problemi nella nostra agricoltura che è e sarà sempre un'agricoltura povera, trovandoci in zone di montagna. Per l'attuazione dell'assicurazione si creerà una Cassa mutua autonoma nazionale. Nella nostra Regione si dovrà trovare il modo che queste mutue sorgano effettivamente sulla base dell'art. 6 dello Statuto e in collaborazione con le Casse di Malattia esistenti. Spero che la legge nazionale venga presto approvata da tutte due le Camere, e che presto divenga operante applicando con senso di larga e umana comprensione l'art. 6 del nostro Statuto, integrando profondamente la legge nazionale, onde tutti i nostri contadini coltivatori diretti, da Ala fino al Brennero, in pieno regime di gestione autonoma possano finalmente porsi al sicuro non solo dai rischi ospedalieri, ma da tutti i rischi di malattia. I coltivatori diretti sono una categoria quasi nuova alle assicurazioni sociali, e sarà un compito nobile e alto se la nostra Regione darà loro il senso che tali assicurazioni costituiscono un vantaggio di incalcolabile valore sociale.

ODORIZZI (D.C. - Presidente Giunta Regionale): Non è che io prenda la parola per rispondere alle varie argomentazioni, temi e quesiti posti nella discussione generale. Il compito è riservato all'Assessore competente. Chiederei piuttosto al Consiglio se questa volta ci dessimo o trovassimo il modo di darci un metodo più scrupoloso nello svolgimento dei nostri lavori, ed in modo particolare mi riferisco agli emendamenti che, chiusa la discussione generale, (e mi pare ora esaurita), verranno presentati a mano a mano che si procede all'esame dei singoli articoli. Personalmente ho sempre giudicato poco prudente il metodo che ci siamo dati della presentazione di emendamenti seduta stante, perché penso che questo metodo, praticamente applicato normalmente da noi, è senz'altro un attentato a quell'esigenza di estrema ponderazione che si pone a coloro che stanno per emettere una legge. Alle volte un termine solo sbagliato di cui non ci si accorge, alle volte persino una virgola messa male, può creare serie contestazioni in sede pratica. Nel nostro Regolamento si faceva conto di questa esigenza, perché l'art. 74 stabiliva la regola che gli emendamenti aggiuntivi, sostitutivi, soppressivi, dovessero essere presentati 48 ore prima della discussione degli articoli a cui si riferiscono. Questa era la regola.

L'eccezione era data dal II. comma, in cui si dice: "emendamenti possono essere tuttavia presentati, svolti, discussi e votati, nella seduta stessa, purché sottoscritti da almeno tre Consiglieri.". Ci siamo accorti che noi abbiamo adottato questa eccezione come regola generale. Ora, avendo sentito dai signori Consiglieri che hanno svolto ampi interventi nella discussione generale, che pressoché tutti hanno in petto qualche emendamento da proporre in una legge che ha già 40 articoli, io dico che se avete intenzione di proporli dovrete fare un po' come hanno fatto i signori Consiglieri Scotoni, Raffaelli, Molignoni, ecc., i quali hanno presentato in iscritto i loro emendamenti, dando modo all'Assessore, che deve rispondere, di conoscerli prima, in modo che rispondendo può forse semplificare la discussione stessa o può predisporre le cose in modo che una votazione improvvisata, sia pure bene intenzionata, non ci metta in grado di avere delle disarmonie e contraddizioni in una legge che, ripeto, non è una legge facile e che richiede, anche dal punto di vista del tecnicismo legislativo, molta più prudenza delle altre solite leggi. Vi farei questa proposta. Se oggi non c'è richiesta di ulteriori interventi nella discussione generale, direi di rinviare ed oggi stesso consegnate gli emendamenti, in modo che l'Assessore — il quale risponderà domani, è pronto a rispondere anche domani se vuole — opportunamente possa prendere un giorno o due di tempo per vedere questa cosa, e quando risponde sia pronto ad avviare la discussione avendo già coordinato i vari emendamenti, di cui l'uno può essere anche la ripetizione dell'altro. Di fronte ad una legge, che ha appassionato sotto il profilo dei 4 o 5 argomenti generali che furono qui illustrati, ma che riserva possibilità di ritocchi anche in questioni meno fondamentali, di dettaglio, di fronte ad una legge di questo genere credo che un metodo di detta natura, suggerito del resto dallo stesso Regolamento, sia preferibile. Quindi sarei dell'opinione di rivederci fra due giorni, pregando i Consiglieri di consegnare gli emendamenti già oggi, in modo che l'esame degli articoli possa poi procedere con maggiore sicurezza.

PRESIDENTE: Osservo che sospendendo le sedute per due giorni, come proposto dal Presidente della Giunta, si arriverebbe a sabato; sabato ognuno ha i propri impegni, poi c'è domenica, i Santi, i Morti, il 4 è festa nazionale, andiamo al 5 allora.

SCOTONI (P.C.I.): Forse è utile la proposta del Presidente di presentare oggi gli emendamenti che ci sono, ma non so se l'Assessore per rispondere alla discussione generale abbia bisogno di conoscere questi emendamenti, perché forse complichiamo anche di più le cose se ci mettiamo a discutere degli emendamenti in sede di discussione generale. Può essere utile che li abbia sotto mano adesso, ma più per discutere sui singoli articoli che non sulla discussione generale. Ed allora si dovrebbe, se non ci sono altri motivi, procedere regolar-

mente con i nostri lavori per non protrarre questa discussione sulle Casse di malattia, e l'Assessore dovrà dire a questo proposito: avete presentato degli emendamenti che discuteremo quando si arriverà agli articoli.

BERTORELLE (D.C. - Assessore Attività Sociali): Penserei che gli emendamenti che saranno presentati serviranno benissimo per dare un inquadramento generale della cosa. Quanto alla risposta da doversi dare, penso che già i temi sono stati sviscerati nelle questioni di principio; quindi se non ci sono altre difficoltà si potrebbe aderire alla richiesta ragionevole del Presidente: consegnare oggi gli emendamenti che riguardano i caratteri generali della legge, onde io possa vederli e domani dare una risposta.

PARIS (P.S.D.I.): Ho presentato un ordine del giorno dove chiedevo diverse cose; come fare a presentare gli emendamenti se non conosco i dati richiesti?

BERTORELLE (D.C. - Assessore Attività Sociali): Dovrò rispondere, ma non posso parlare in questo momento sull'ordine del giorno.

PARIS (P.S.D.I.): Non voglio nuotare alla cieca e non ho il radar per volare di notte. Ma proporrei, accettando in parte la proposta del Presidente della Giunta, di ultimare domani la discussione generale, perché immagino che il signor Assessore alle Attività Sociali impieghi qualche tempo per rispondere, e poi forse ci sarà qualcuno che sente la necessità di intervenire. Sarebbe un giorno risparmiato; dovremo riprendere il 5, ma nel contempo si possono fornire questi dati e i Consiglieri possono far pervenire al signor Assessore gli eventuali emendamenti che intendono presentare per il giorno 3.

PRESIDENTE: Mi pare di sentire, in contrasto con il Presidente della Giunta, che la discussione generale è tutt'altro che chiusa perché ad un certo momento e non subito prenderà la parola l'Assessore; ma tutti coloro che sono intervenuti o qualcuno di essi domanderà la parola e ciascuno ha diritto a parlare due volte.

La domanda dell'on. Paris per avere in tre giorni i dati che chiede, è una domanda impossibile perché non possono essere forniti né in tre né in nove giorni. Qui parlo per l'esperienza che mi ha attribuita. D'altra parte il bilancio della Giunta è già pronto e impiegherà diverse sedute della Commissione delle Finanze. C'è pronto inoltre lo statuto dell'Istituto di credito, quindi non possiamo perdere due giorni. Vuol dire che se non sarà oggi sarà domani; i Consiglieri che hanno intenzione di presentare gli emendamenti li presenteranno, e, terminata la discussione generale, l'Assessore li esaminerà. Quindi la conclusione mia è quella di continuare.

RAFFAELLI (P.S.I.): I presentatori degli emendamenti, citati dal Presidente della Giunta, ne hanno un altro lotto presentabile immediatamente, cioè con quell'anticipo che credo funzionalmente molto utile, sia perché l'Assessore abbia la possibilità di vedere in anticipo e quindi esprimere un giudizio ponderato, sia anche per gli stessi presentatori che potranno sentirsi dire nella risposta dell'Assessore già in linea generale se su questi determinati emendamenti concorda o non concorda. Per cui mi pare che le due diverse esigenze, quella del tempo che corre e quella del tempo che dovrebbe essere perso, esposte dal cons. Paris, dovrebbero temperarsi parzialmente; in buona parte gli emendamenti sono stati presentati tempo fa e qualcuno è superato dalle modifiche poi apportate da parte della Giunta. Per altri che potrebbero essere presentati forse oggi, un giorno di intervallo fra la discussione generale, la presentazione di questi ulteriori emendamenti e la risposta dell'Assessore che potrebbe tenere conto di un meditato esame degli emendamenti, non mi pare eccessivo. Quindi saltare un giorno ed andare a venerdì, mi pare che potrebbe essere una soluzione che concilia le diverse esigenze qui prospettate.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e viene rinviata a domani.

(ore 13,55).



